

Folklore e potere in una società chiusa

Aleksandra Archipova, Sergej Nekljudov

◇ eSamizdat 2022 (XV), pp. 415-442 ◇

I.

IL 'NUOVO FOLKLORE' DEL 'MONDO NUOVO'.
ANNI VENTI E TRENTA DEL '900

QUANDO parliamo di 'tradizioni orali' (o 'tradizioni folkloriche') in relazione al materiale russo del XX secolo, ci troviamo davanti a due significati di questa espressione. Secondo un'accezione conservatrice, il folklore sarebbe la cosiddetta arte del popolo, prodotta da quegli strati sociali che non padroneggiano i codici della letteratura e della cultura 'alta', vale a dire soprattutto testi e tradizioni contadine. Dopo la Rivoluzione, questa visione romantica della letteratura orale come espressione dello 'spirito del popolo' è stata riconsiderata alla luce della dottrina marxista della lotta di classe e il folklore ha cominciato a essere letto quale riflesso di questa lotta.

Le catastrofi sociali dell'inizio del XX secolo (le migrazioni dalla periferia al centro e viceversa, ma anche l'abolizione della Zona di residenza ebraica) hanno innescato uno spontaneo 'movimento di massa', che ha accelerato lo scambio di informazioni tra strati sociali che prima della Rivoluzione erano tra loro assai distanti, creando così le condizioni per un rapido processo di contaminazione dei testi folklorici, prima patrimonio di gruppi sociali isolati. I contadini, ad esempio, la cui comprensione della realtà, di norma, non travalicava i confini del proprio villaggio, hanno acquisito la possibilità, inedita fino ad allora, di mettere in connessione gli avvenimenti circostanti con quelli su scala nazionale e con le azioni del governo; di conseguenza, testi folklorici assolutamente tradizionali hanno iniziato ad arricchirsi di nuovi riferimenti all'attualità politica. Sull'onda dell'interesse per la vita degli strati meno istruiti della società (le 'classi oppresse', il proletariato), nel primo ventennio del '900 in Russia e nei circoli di emigrazione venne

'scoperto' il cosiddetto nuovo folklore¹, una diversa forma di tradizione orale — sia dal punto di vista del contenuto, che della struttura² — che occupa una posizione paritaria accanto alle tradizioni patriarcali, rurali e arcaiche³.

In questo breve periodo (fino alla fine degli anni Venti del '900), i testi orali urbani iniziano ad essere considerati come narrative spontanee, 'dal basso' e si profilano addirittura come lingua della strada: si parla di 'lingua di strada', 'folklore di strada', 'arte di strada' e 'arte urbana di strada'⁴. Questa interpretazione del folklore abbracciava tutto ciò che in precedenza non rientrava affatto nella sfera d'interesse di etnologia e folklore: *rumors* e leggende metropolitane, racconti della piccola borghesia, canzoni, strilli in rima di venditori ambulanti e commercianti, barzellette, stornelli, frasi idiomatiche della 'neolingua sovietica' (*novojaz*)⁵. In pratica includeva ogni rappresentazione del mondo moderno prodotta da determinati gruppi sociali, soprattutto afferenti alle diverse subculture urbane.

Nel 1922 D. Zelenin interviene alla Sezione letteraria dell'Associazione degli studiosi di Charkiv

¹ Nella monografia estremamente solida di T. Ivanova sulla storia della folkloristica russa del XX secolo, purtroppo, al 'nuovo folklore' e ai suoi studiosi è assegnato un posto incommensurabilmente minore rispetto ai generi classici. Cfr. T. Ivanova, *Istorija russkoj folkloristiki XX veka: 1900-pervaja polovina 1941*, Sankt-Peterburg 2009.

² Cfr. A. Archipova — S. Nekljudov, *Folklore sull'asfalto*, "eSamizdat", 2022 (XV), pp. 271-275.

³ Cfr. S. Nekljudov, *Il folklore della città contemporanea*, "eSamizdat", 2022 (XV), pp. 241-253

⁴ V. Straten, *Tvorčestvo gorodskoj ulicy*, in *Chudožestvennyj folklor*, II-III, a cura di Ju. Sokolov, Moskva 1927, pp. 163, 160, 147.

⁵ Cfr. R. Jakobson, *Vliv revoluce na rusky jazyk*, Praha 1921; G. Vinokur, *Revolucionnaja frazeologija*, "LEF", 1923, 2, pp. 117-139; S. Karcevskij, *Russkij jazik i revolucija*, in idem, *Iz lingvističeskogo nasledija*, Berlin 1923 (ristampa: Moskva 2001); A. Seliščev, *Jazyk revolucionnoj èpochi: Iz nabljudenij nad russkim jazykom poslednich let (1917-1926)*, in idem, *Trudy po russkomu jaziku*, Moskva 2003, I, Jazyk i obščestvo.

con una relazione dal titolo *Sovremennaja russkaja častuška* [Lo stornello russo contemporaneo], in cui fornisce giustificazione teorica delle differenze tra vecchio e nuovo folklore musicale⁶. Nel 1924 G. Vinogradov scrive l'articolo intitolato *Etnografija e modernità*, nel quale afferma che il periodo post-rivoluzionario non sarebbe affatto 'una degenerazione dei tempi antichi', quanto piuttosto un momento estremamente favorevole per i ricercatori, perché permette l'osservazione in tempo reale dei processi di svolta della cultura e del folklore⁷. N. Ončukov, in una nota sul folklore degli Urali, riferendosi al numero di racconti registrati, menziona dei quaderni di folklore carcerario, stornelli e liriche:

Se si trovasse un ricercatore disposto a occuparsene, il carcere minorile di Verchotur'e darebbe un raccolto davvero ricco: i ragazzini che vi sono confinati arrivano letteralmente da ogni angolo della Repubblica [...] Inoltre il riformatorio possiede, ovviamente, un suo tipico folklore carcerario. Eccone un esempio, un indovinello: "È quella cosa che ti ama, ma ti dà il tormento, / Mentre tu lo odi, ma gli dai la caccia (il pidocchio)"⁸.

Gli appelli di D. Zelenin, G. Vinogradov e di altri studiosi furono ascoltati, sia sul piano pratico, che su quello teorico. Tra il 1920 e il 1928, in Russia e in emigrazione fu pubblicata una significativa quantità di lavori dedicati, per esempio, al folklore dei soldati dell'Armata Rossa e dell'Armata bianca⁹, dei *nepmany* e delle operaie delle fabbriche; fu studiato il repertorio di canzoni dei cantanti di strada¹⁰, furono raccolti album di folklore operaio e persino delle carceri minorili. Venne pubblicata una decina di lavori sugli stornelli e sulle canzoni¹¹ e nel 1922 il lin-

guista Vladimir Šklovskij pubblica l'articolo *Narod smečtsja: jumor sovremennoj reči* [Il popolo ride: l'umorismo nel linguaggio contemporaneo]¹², mentre suo fratello, più famoso rispetto a lui, pubblica l'articolo *O teorii komičeskogo* [Teoria del comico] (un'analisi delle barzellette contemporanee)¹³. V. Straten pubblica un articolo sulla canzone urbana¹⁴, G. Vinogradov interviene più volte all'Associazione geografica sul moderno folklore dei bambini¹⁵, mentre la specialista di byline A. Astachova prepara per la stampa il volume *Canzoni dei cantanti di strada di Leningrado*¹⁶. R. Jakobson, V. Šklovskij, S. Karcevskij e A. Seliščev raccolgono attivamente esempi di innovazione linguistica e materiali che oggi definiremmo 'parafolklorici'.

Le raccomandazioni pratiche dell'Istituto di cultura del linguaggio per la registrazione del folklore contemporaneo ripetono quasi parola per parola l'appello di Vinogradov:

Gli enormi cambiamenti nel mondo dell'industria e dell'agricoltura del nostro Paese e i massicci mutamenti di classe conseguenti devono suscitare una varietà di risposte poetiche tra le larghe masse popolari: canzoni, stornelli, indovinelli, proverbi, modi di dire, fiabe, barzellette e racconti simili. È compito della scienza raccogliere senza sosta tutte queste opere, prendendo in considerazione gli avvenimenti e i vari atteggiamenti dei diversi segmenti della popolazione nei confronti della situazione attuale¹⁷.

La 'pragmatica del folklore' balza in primo piano. Durante il 1917 l'agitazione rivoluzionaria passa at-

⁶ Cfr. D. Zelenin, *Das heutige russische Schnaderhüpfel (Častuška)*, "Zeitschrift für slavische Philologie", 1925 (I), 3-4, pp. 343-370; D. Zelenin, *Sovremennaja russkaja častuška*, in *Zavetnye častuški iz sobranija A. D. Volkova: v 2 t.*, a cura di A. Kulagin, Moskva 1999, II: *Političeskije častuški*, pp. 459-482.

⁷ G. Vinogradov, *Ėtnografija i sovremennost'*, "Sibirskaja živaja starina", 1923, p. 18.

⁸ N. Ončukov, *Iz ural'skogo fol'klora*, in *Skazočnaja kommissija v 1927*, Leningrad 1928, p. 33.

⁹ Cfr. E. Nedzel'skij, *Narodnaja poezija v gody revoljucii*, "Volja Rossii", Praha 1924, 5, pp. 1-28.

¹⁰ *Pesni uličnyh pevcov*, a cura di A. Astachova, Leningrad, 1932. Rukopisnyj otdel Instituta russkoj literatury (Puškinskij Dom) Rossijskoj akademii nauk (RO IRLI RAN), r. V, k. 25, p. 7, ed. chr. I, 2.

¹¹ Si vedano, tra gli altri, D. Semenovskij, *Sovremennaja častuška*, "Krasnaja nov'", 1921, 1, pp. 53-61; A. Bol'sakov, *Sovetskaja derevnja (1917-1925): Ėkonomika i byt*, Leningrad 1925.

¹² V. Šklovskij, *Narod smečtsja: jumor sovremennoj reči*, "Letopis' doma literatov", 1922, 8-9, pp. 7-8.

¹³ V. Šklovskij, *K teorii komičeskogo*, "Epopeja", 1922, 3, pp. 57-67.

¹⁴ Cfr. V. Straten, *Tvorčestvo*, op. cit.

¹⁵ G. Vinogradov, *Detskie tajnye jazyki*, "Sibirskaja živaja starina", 1926 (VI), 2.

¹⁶ Cfr. *Pesni*, op. cit. "Nel 1932 la folklorista leningradese Anna Astachova aveva pronta per la pubblicazione la raccolta *Pesni uličnyh pevcov* [Canzoni dei cantanti di strada]. Comprendeva testi di canzoni, stornelli e versetti, registrati dalla ricercatrice tra il 1930 e il 1932 nei mercati e nei mercatini delle pulci leningradesi da cantanti che li eseguivano in pubblico e che si guadagnavano da vivere in questo modo", M. Lur'e, *I cantanti di strada degli anni Venti e le loro 'canzoni-cronaca': a proposito dei contesti sociali di funzionamento dei fenomeni (post)folklorici*, "eSamizdat", 2022 (XV), pp. 321-335.

¹⁷ OSF, *O sobiranii sovremennogo fol'klora*, "Sovetskaja Azija", 1930, 5-6, p. 352, cit. in N. Komelina, *Političeskij fol'klor iz "osobogo chranenija" fol'klornogo fonda Puškinskogo Doma*, in *Russkij političeskij fol'klor: issledovanija i publikacii*, a cura di A. Pančenko, Moskva 2013. Ringraziamo la collaboratrice del Puškinskij dom N. Komelina per averci fornito la pre stampa dell'articolo.

traverso i canzonieri. In modo particolare durante la Prima guerra mondiale, i tedeschi lanciano nelle trincee russe dei canzonieri appositi, con fini di propaganda (ad esempio, nella zona di una divisione bavarese in Lettonia venivano lanciati nelle trincee russe diversi canzonieri al giorno e “gli agenti tedeschi riferivano che i soldati russi accoglievano i canzonieri con ‘canti e gioia’”) ¹⁸. Subito dopo la rivoluzione di Febbraio nasce un piano per creare un nuovo ‘inno popolare’ su una melodia folklorica: “La redazione della rivista ‘Muzykal’nyj sovremennik’ suggerì di utilizzare una melodia popolare già esistente” ¹⁹. Ed infine appare il progetto di Vja. Ivanov, che prevede che un canto corale rituale apra e chiuda gli eventi collettivi degli ‘uomini nuovi’ ²⁰.

Proprio in quel periodo (anni Venti del ‘900) si tenta di individuare un registro linguistico che permetta di ‘comunicare con il popolo’. Questo era l’obiettivo del quotidiano “Krest’janskaja gazeta” ²¹, che fu fondata proprio per avviare un dialogo con la classe contadina e fu chiusa quando lo Stato non ebbe più necessità di un tale dialogo:

La “Krest’janskaja gazeta” è amica dei contadini e li difende. Ogni contadino non dovrebbe solo leggerla, ma anche partecipare alla scrittura dei suoi articoli. Se ancora nessuno ha mai scritto del tuo villaggio, scrivici tu per primo. Scrivi solo la verità, solo ciò che sai con certezza e che hai controllato. Scrivi in modo conciso e leggibile. Se non sai leggere e scrivere bene, scrivi in stampatello ²².

La redazione di “Novaja derevnja”, rivolgendosi ai propri corrispondenti rurali, dava le seguenti istruzioni: “Corrispondente, tieni a mente che ogni tuo appunto non solamente verrà stampato o approfondito, ma entrerà anche in quella selezione di

documenti ‘vivi’ che fungeranno da voce del villaggio per le organizzazioni e gli enti direttivi” ²³.

Il ‘nuovo folklore’ si rivela interessante sia per i teorici, che per gli empiristi del nuovo mondo ²⁴. Muovendo da simili posizioni, le nuove riviste e i nuovi almanacchi letterari “Krasnaja nov” ²⁵, “Novyj mir” ²⁶, “LEF” ²⁷, “Novyj LEF” ²⁸, “Pereval” ²⁹ iniziarono a prestare attenzione alle forme folkloriche contemporanee ³⁰. Già in un articolo di D. Semenovskij del 1921, questa posizione veniva formulata con precisione:

La letteratura è un riflesso della vita. Le canzoni e gli stornelli popolari rappresentano la vita del popolo nel modo migliore e più completo. Nessun evento passerà senza che il popolo lo abbia immortalato vividamente nei propri brevi stornelli, per lo più di quattro strofe.

E così il folklore (in questo caso lo stornello), secondo questo approccio, riflette tutti gli aspetti della vita nel villaggio:

[...] il compito del presente articolo è svelare come il popolo veda gli eventi a lui contemporanei in questi stornelli [...] In alcuni vengono stroncati i comitati [...] In altri vengono derisi i Soviet

¹⁸ B. Kolonickij, *Simvolj vlasti i bor’ba za vlast’: K izučeniju političeskoj kul’tury rossijskoj revoljucii 1927 goda*, Sankt-Peterburg 2001, p. 323, nota 236.

¹⁹ Ivi, p. 286.

²⁰ L. Zubarev, *Metamorfozy teorii “chorovogo dejstva” Vjačeslava Ivanova posle revoljucii*, in *Russkaja filologija: Sb. rabot molodych filologov*, IX, Tartu 1998, pp. 140-148.

²¹ Nel 1926 il fondo del giornale “Krest’janskaja gazeta” contava 1 milione di lettere (S. Krjukova, *Krest’janskije istorii: Rossijskaja istorija 20-ch godov v pis’mach i dokumentach*, Moskva 2001, p. 7).

²² Ibidem.

²³ “Novaja derevnja”, 05.09.1926; cit. in L. Lebedeva, *Povsednevnaja žizn’ penzenskoj derevni v 1920-e gody: tradicija i peremeny*, Moskva 2009, pp. 90-91.

²⁴ Frank Miller, autore del famoso libro *Folklore for Stalin*, ha torto quando accusa le autorità sovietiche e gli uomini del *Proletkul’t* di disprezzare totalmente il folklore (F. Miller, *Folklore for Stalin: Russian Folklore and Pseudofolklore of the Stalin Era*, New York; London 1990, p. 11): essi, certo, non amavano il folklore tradizionale, considerato un ‘reliquo del passato’, ma erano interessati alla cultura di massa urbana.

²⁵ Cfr. D. Semenovskij, *Sovremennaja častuška*, op. cit.; S. Ogurcov, *Častuški (Ivanovo-Voznesenskogo kraja)*, “Krasnaja nov”, 1922, 4, pp. 107-112; L. Seifullina, *Mužickij skaz o Lenine*, “Krasnaja nov”, 1924, 1, pp. 162-169.

²⁶ Cfr. R. Akul’sin, *Tri skazki: Graždanskaja vojna i Lenin v narodnom tvorčestve*, “Novyj mir”, 1925, 11, pp. 120-122.

²⁷ Cfr. G. Vinokur, *Revoljucionnaja frazeologija*, “LEF”, 1923, 2, pp. 117-139.

²⁸ Cfr. V. Percov, *Anekdot: opyt sociologičeskogo analiza*, “Novyj LEF”, 1927, 2, pp. 41-43.

²⁹ Cfr. R. Akul’sin, *Zakljatie Leniny i Trockim: Istorija pojava leninija odnogo zagovora*, in *Pereval: sbornik*, a cura di A. Veselij – V. Kazin – A. Makarov – V. Nasedkin, II, Moskva 1924, pp. 281-287.

³⁰ Così R. Akul’sin, del cui destino nel contesto della divulgazione del ‘folklore sovietico’ si parlerà più avanti, osservò a proposito dell’interesse dei poeti per gli stornelli: “Lo stornello riveste un interesse per tutti, in particolare per i poeti, per le sue rime (“ягода – два года, выгода – три года, Петина – метила, тюлевый – закуривай: due anni – malanni, tre anni – inganni, marcava – che brava, di tulle – papille”), per la concisione, le allitterazioni, le figure retoriche e il ritmo”, R. Akul’sin, *Častuški*, Moskva 1926, pp. 5, 7.

[...] L'atteggiamento nei confronti dei comunisti è duplice [...] Tutto ciò si riflette nello stornello, piccolo specchio della vita russa³¹.

Lo stesso concetto viene ribadito parola per parola quattro anni dopo da A. Bol'sakov nella sua famosa opera *Sovetskaja derevnja* [La campagna sovietica], successivamente proibita:

Le uniche canzoni tipiche del periodo rivoluzionario sono gli stornelli. Di altri tipi non ne ho sentito parlare. Lo stornello, come uno specchio, riflette in sé tutti i fenomeni sia del villaggio locale, che della vita di noi tutti in Russia. [...] Non sempre è possibile determinare quali tra questi stornelli siano il prodotto della creatività locale e quali siano stati introdotti dall'esterno. In essi si sentono le voci di diversi i gruppi sociali: sia di coloro che simpatizzano, che di coloro che invece odiano il potere sovietico³².

Un tale approccio sociologico (secondo cui il folklore descrive un determinato fenomeno dai punti di vista di diverse classi sociali) viene adottato anche da V. Percov nel suo articolo sulle barzellette:

Viene da pensare che oggi sul mercato sovietico lavori un'intera fabbrica di barzellette, che commercia all'ingrosso. Ogni giorno la sua merce va esaurita. La domanda del mercato è inestinguibile [...] Il genere politico ha prosperato, producendo barzellette pro o contro la rivoluzione; in entrambi i casi non riescono a passare la censura e non si possono pubblicare, ma solo raccontare. Si tratta di una produzione orale 'popolare', per lo più urbana, che opera ai poli estremi della vita sovietica. I suoi produttori sono da un lato i lavoratori al vertice dell'apparato sovietico, e dall'altro i *nepmany*-furfanti, grandi conoscitori del sistema sovietico, del linguaggio politico e dell'attualità. In comune con l'epos la barzelletta ha il fatto di essere anonima, l'inafferrabilità della sua creazione, l'elaborazione collettiva, l'ostilità alla scrittura e l'assenza di gloria personale per l'inventore. Si tratta di un 'epos' industriale urbano, un prodotto effimero, telegrafico nella sua economia, portatile e per uso generale³³.

Per i teorici del nuovo mondo, il 'nuovo folklore' diventa un'arma nella lotta di classe:

[...] La funzione sociale della barzelletta sovietica è duplice. Il responsabile lavoratore-rivoluzionario sovietico — inteso come personaggio convenzionale — inventa e promuove la barzelletta come ulteriore formula di lotta. Non ha scrupoli di coscienza nel prendersi gioco dei più alti titoli statali, non appena i loro portatori concreti gli sembrano degni di ludibrio. Il flagello della barzelletta colpisce in modo tanto più doloroso, quanto minore è la rincorsa da prendere per colpire. Al polo opposto la barzelletta può avere un ruolo completamente diverso. 'Il portatore concreto del male' non è distinto dal titolo rivoluzionario di Stato attribuitogli. Il *nepman*, assaporando questa barzelletta, si fa

onanisticamente beffe del potere sovietico. Nell'era della dittatura del proletariato, nessuno può togliere alla classe sconfitta la possibilità di autocompiacersi. E viceversa: un aneddoto scritto da un *nepman*, capitando in un ambiente rivoluzionario, può in determinate condizioni, diventare uno strumento e un segnale rivoluzionario³⁴.

Negli anni Trenta del '900, tale approccio al nuovo folklore ("svelare come il popolo veda gli eventi a lui contemporanei in questi stornelli"; "le barzellette politiche possono essere pro o contro la rivoluzione") diventerà inimmaginabile. Se nel 1917 Percov poteva scrivere "Perché anche la classe vincitrice prende ora parte alla creazione di barzellette?"³⁵, negli anni Trenta la sola menzione di una barzelletta politica è pericolosa, per non parlare delle discussioni sul perché la classe vincitrice ne sia l'artefice.

Quindi, se durante la prima metà degli anni Venti del '900 il regime sovietico favorisce il 'nuovo folklore' e i suoi ricercatori, la sua posizione cambia completamente intorno al 1930. Molti raccoglitori di folklore, che a metà degli anni Venti avevano pubblicato stornelli in cui, per esempio, venivano menzionati Vrangeli o Trockij, vennero poi arrestati negli anni Trenta proprio per via di quelle pubblicazioni ("distorcevano le aspirazioni del popolo russo")³⁶. Inoltre, lo stornello contemporaneo si rivelò non solo il primo genere del nuovo folklore che aveva attirato l'attenzione di ricercatori e studiosi, ma anche il primo genere orale, oltre alle canzoni, ad essere 'represso': la prima campagna di censura fu condotta proprio contro questo genere letterario. Negli anni Venti³⁷ tutta una serie di raccolte di stornelli fu

³⁴ Ivi, p. 42.

³⁵ Ibidem.

³⁶ A questo proposito sono rappresentativi i destini dell'etnografo A. Veselovskij (cfr. per maggiori dettagli: T. Ivanova, *Ėtnografija i GPU: iz žizni vologodskogo etnografa A. A. Veselovskogo*, "Živaja starina", 2007, 2, pp. 41-43) e del bolscevico N. Rosnickij, che nel 1926 pubblicò il libro *Lico derevni* [Il volto della campagna], che sarebbe diventato motivo del suo arresto, poiché in esso l'autore rifletteva sui diversi aspetti della vita contadina e del suo rapporto con il nuovo governo (su di lui e sul suo libro si veda L. Lebedeva, *Povsednevnaja žizn'*, op. cit., p. 13).

³⁷ A questo proposito sono rappresentativi i destini dell'etnografo A. Veselovskij (cfr. per maggiori dettagli: T. Ivanova, *Ėtnografija i GPU: iz žizni vologodskogo etnografa A. A. Veselovskogo*, "Živaja starina", 2007, 2, pp. 41-43) e del bolscevico N. Rosnickij, che nel 1926 pubblicò il libro *Lico derevni* [Il volto della campagna], che sarebbe diventato motivo del suo arresto, poiché in esso l'autore rifletteva sui diversi aspetti della vita contadina e del suo rapporto

³¹ D. Semenovskij, *Sovremennaja častuška*, op. cit., pp. 53, 59, 61.

³² A. Bol'sakov, *Sovetskaja derevnja*, op. cit., p. 182.

³³ V. Percov, *Anekdod*, op. cit., p. 41.

vietata in modo parziale o totale³⁸, ad esempio quelle di A. Žarov (1923)³⁹, della E. Okulova (1924)⁴⁰, di V. Knjazev (1924)⁴¹, di I. Lukašin (1926)⁴², di R. Akul'shin (1928)⁴³ e i lavori di V. Simakov sugli stornelli (1927)⁴⁴. Il libro intitolato *Rvotnyj fort* [Fortino emetico] di N. Nikitin (1928) venne censurato per via del seguente stornello: “Я на бочке сижу, / Да бочка вертится / Ах, я у Ленина служу, / Да Троцкий сердится”⁴⁵. Già nel 1926 alcune opere vengono bollate come ‘zingare’, ‘da boulevard’ e ‘musichette da contrabbando’ e inizia una campagna per la lotta alle ‘canzoni della mala’⁴⁶, mentre nel 1930 si diffonde l’appello a “rivedere attentamente le opere musicali popolari (canzoni e stornelli) eseguite sulle scene del varietà”⁴⁷.

Il folklore urbano viene dichiarato inesistente e persino eliminato fisicamente: nel 1931 nelle fabbriche del Donbass vengono raccolti e bruciati i canzonieri⁴⁸ e iniziano le prime campagne contro i ‘barzellettisti’.

2.

LA PROTESTA DEL FOLKLORE NELLE CAMPAGNE

Per la leadership sovietica, il periodo intercorso tra il 1923 e il 1930 fu denso di lotte per il potere; nel biennio 1927-1928 fu sconfitta l’opposizione e furono esiliati Trockij e i suoi seguaci; si sviluppò il ‘culto della personalità’ di Stalin, ebbero inizio

i piani di industrializzazione, di collettivizzazione e la teoria del socialismo in un solo paese. Con la strategia politica ed economica del regime al potere, cambia anche l’intonazione delle voci ‘provenienti dal basso’.

Secondo i rapporti della GPU, la protesta contro le ‘misure delle autorità sovietiche’ si manifesta per lo più in forma di stornelli, più raramente di canzoni, e ancora meno spesso in altre forme. Il 13 aprile 1932, l’OGPU redige il seguente rapporto sull’esecuzione di canzoni e stornelli da parte dei giovani:

Regione di Ejsk. Nel villaggio di Kamyševatskaja, le allieve della “Scuola della gioventù contadina” (Novičichina, Bondarenko e altre) cantano canzoni teppiste di natura politica: “Пузо голо, лапти в клетку, выполняем пятилетку. Отчего ты худа, я в колхозе была, отчего ты легла, пятилетку тягла”⁴⁹, ecc.

Regione di Novo-Pokrovskij. Nel villaggio di Kalnibolotskaja, 5 giovani cantano una canzoncina antisovietica dal seguente contenuto: “Я на бочке сижу, бочка золотая, я в колхоз не пойду, давай Николая”⁵⁰, ecc.

Regione di Ejsk. Degli scolari di Kamyševatskaja a scuola cantano questa canzoncina: “Едет Сталин на тарани (вобла), а селедка у него в кармане, он цибулей (лук) погоняет, пятилетку выполняет”⁵¹.

Regione di Tarasovskij. “В колхозе добро жить, один работает, сто лежит. Хлеб колючий, борщ вонючий”⁵². “В колхозе есть машина, а от колхозников осталась одна кожушина, от колхоза ничего не получишь, как от жилетки рукава”⁵³, ecc. (le cantavano due ragazze su un palco del sovchoz di Tarasovskij)⁵⁴.

Si noti che l’ultimo testo è scritto in una forma popolare di versi, chiamata *raėšnyj stich*, che generalmente venivano usati nei ‘comuni’ testi di protesta, come ad esempio i volantini:

con il nuovo governo (su di lui e sul suo libro si veda L. Lebedeva, *Povsednevnaja žizn'*, op. cit., p. 13).

³⁸ Ivi, pp. 42-43.

³⁹ Cfr. A. Žarov, *Krasnaja tal'janka: Izbrannye derevenskie častuški*, Moskva 1923.

⁴⁰ Cfr. E. Okulova, *Pesni rabotnicy i krest'janki: sb. stichotvorenij*, Moskva 1924.

⁴¹ Cfr. V. Knjazev, *Sovremennye častuški*, Moskva 1924.

⁴² Cfr. *Častuški: sbornik komsomol'skich i bytovych častušek v osveščennii novoj derevni*, a cura di I. Lukašin, Moskva 1926.

⁴³ Cfr. *Častuški*, a cura di R. Akul'shin, Moskva-Leningrad 1928.

⁴⁴ Cfr. V. Simakov, *Čto takoe častuška? K voprosu ob istoričeskom proischoždenii i značenii v narodnom obichode*, Moskva 1927.

⁴⁵ “Sopra una botte me ne sto / E ‘sta botte gira / Ah, per Lenin io lavoro / e Trockij è pieno d’ira”, N. Nikitin, *Sobranie sočinenij. Charkov: Proletarij*, 1928, I: *Rvotnyj fort*.

⁴⁶ A. Bljum, *Sovetskaja cenzura v epochu total'nogo terrora, 1929-1953*, Sankt-Peterburg 2000, p. 178, nota 1.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Cfr. L. Bajkova, ‘*Lirika*’ v Donbasse, “Na literaturnom postu”, 29, Moskva 1931.

⁴⁹ “A pancia vuota e scarpe in mano, portiamo a compimento il piano. Com’è che sei così magretta, in kolchoz sono stata. E com’è che sei crollata, il quinquennale mi ha stremata”.

⁵⁰ “Su una botte me ne sto, è dorata la botte, nel kolchoz non andrò, Nikolaj buonanotte”.

⁵¹ “Se ne trotta Stalin su un beluga, con in tasca un’acciuga, una cipolla sprona al trotto, perché il piano faccia il botto”.

⁵² “Nel kolchoz si vive bene: cento riposano, uno in catene. Il pane è cattivo e duretto e il *boršč* ti manda dritto a letto”.

⁵³ “Nel kolchoz ci son le macchine agricole, ma dei contadini non resta che la pelle; dal kolchoz non cavi un ragno dal buco, è come cercare le maniche in un gilet”.

⁵⁴ Rapporto speciale della commissione speciale di controllo dell’OGPU sugli stati d’animo e le manifestazioni antisovietiche tra la gioventù di campagna delle province russe. *Sovetskaja derevnja glazami VČK-OGPU-NKVD, 1918-1939: dokumenty i materialy v 4 t.*, a cura di A. Berelovič – B. Danilov Moskva 2000-2012, pp. 95-97.

Nel villaggio di Erdenevo (regione di Kasimovskij) è stato trovato un volantino dal seguente contenuto, diretto contro le militanti dello strato povero della classe contadina: “В доме работы много, никак ему нигде не поспеть, лошадок, коровку, телятишкам, ягнишкам, жене, ребенку и себе надо приготовить обед, а жены дома нет и калит Агапыч весь белый свет и думает — она работает, пишет в газету, а за это получает монету и от темных делишек Агап стал черен как арап”⁵⁵.

Un fenomeno molto più raro è la circolazione di barzellette politiche nell’ambiente contadino, specialmente sotto forma di volantino. Di seguito l’esempio di un volantino-appello distribuito tra gli studenti dei corsi della “Krest’janskaja gazeta” (maggio 1934):

Товарищи крестьяне!

Всем вам пришлось испытать большевистскую генеральную линию. [...] Политика Сталина — политика крови и нищеты трудящихся. Не случайно появился в народе анекдот. Один крестьянин где-то спас Сталина, Сталин спрашивает этого крестьянина, что за это дать. Крестьянин попросил его только не говорить крестьянам, что он его спас. Если бы крестьяне узнали о таком геройском подвиге своего товарища, то они его убили бы. За вымирание целых сел и деревень, станиц и хуторов на Кубани, на Волге и Украине большевики совершенно снимают с себя вину...⁵⁶

Ecco una delle prime cristallizzazioni di questa barzelletta, che risale alla fine degli anni Venti o proprio all’inizio degli anni Trenta: “Советского диктатора спасли, когда он чуть не утонул, и он предложил своему спасителю любую награду, которую он может пожелать. ‘У меня только одно желание, — сказал спаситель, — не говорите

никому, что я вас спас”⁵⁷. Dunque, le forme di ‘propaganda folklorica’ contro l’autorità sovietica potevano esprimersi anche in forma scritta, non solo oralmente:

Gli elementi antisovietici, sfruttando gli stati d’animo dei contadini, diffondono voci provocatorie sulla carestia e su un’imminente caduta del governo. Nel Soviet locale del villaggio di Gruševskoe nella provincia di Novočerkassk, un gruppo di contadini benestanti e di kulaki conduce un’opera di propaganda contro le misure adottate dall’autorità sovietica e, in particolare, contro la campagna di approvvigionamento del grano. Uno dei membri del gruppo ha composto una canzone antisovietica, diffusa da tutti gli altri tra la popolazione⁵⁸.

Questo volantino, che circolava tra i contadini nei dintorni di Perm’ nel 1920, costituisce uno dei primi tentativi di testi-propaganda, tra cui alcuni stilizzati a mo’ di canto funebre:

Куда же ты подевалась, свобода наша желанная,
Куда же запропастилась, долгожданная?
Видно, очень далеко тебя запрятали красные работники.
А свобода-то наша заветная,
Словно синица в небе едва заметная
И летает она вокруг нашего носа, вьется,
Только в руки русские никак не дается⁵⁹.

A quanto pare, l’OGPU dava di gran lunga più importanza ai testi scritti (si veda il capitolo successivo per maggiori dettagli); alla fine degli anni Venti, le autorità sono piuttosto preoccupate dalla diffusione crescente dei volantini nelle campagne. Per esempio, nel gennaio del 1928 furono scoperti 70 volantini nella provincia di Rjazan’, l’anno successivo 246 e quello dopo ancora 460. Ecco una tabella che mostra la crescente diffusione dei volantini tra il 1928 e il 1930.

⁵⁵ “Quanto lavoro a casa, da non starci dietro, e i cavalli e la mucca, e i vitelli e gli agnelli, e alla moglie, al bimbo e a me, il pranzo preparo per tre, che la moglie a casa non c’è. E Agapyč maledice l’universo mondo e pensa che lei lavora, scrive sul giornale e pure la pagano male e a causa di tutto questo bordello, ormai Agap ha un diavolo per capello”. Rapporto speciale n. 13/11 del Dipartimento regionale della OGPU di Rjazan’ sull’abbandono di massa dei kolchoz da parte dei contadini e sulla resistenza alle misure di collettivizzazione. *Rjazanskaja derevnja: derevnja v 1929-1930-ch godach: chronika golovokruženie*, a cura di L. Viola et al., Moskva 1998, p. 434.

⁵⁶ “Compagni contadini! A tutti voi è toccato sperimentare la linea generale bolscevica. [...] La politica di Stalin è fatta di sangue e miseria dei lavoratori. Non è un caso tra il popolo abbia preso a circolare una barzelletta. Un contadino da qualche parte salva Stalin, Stalin gli chiede come può ringraziarlo. Quest’ultimo gli domanda solo di non dire agli altri contadini dell’accaduto: se venissero a sapere del suo gesto eroico, gli farebbero la pelle. I bolscevichi negano di essere colpevoli dell’estinzione di interi villaggi, zone rurali, campagne e cascine nella regione di Kuban’, sul Volga e in Ucraina...”, *Sovetskaja derevnja*, op. cit., III, 2, pp. 572-573.

⁵⁷ “Il dittatore sovietico stava quasi per annegare ma venne salvato. Promise al suo salvatore qualsiasi ricompensa lui desiderasse. ‘Ho solo un desiderio’, disse questi, ‘non dica a nessuno che L’ho salvata’”, W. Chamberlin, *Russia’s Iron Age*, Boston 1934, p. 330, cit. in A. Archipova, M. Mel’ničenko, *Anekdoty o Staline*, op. cit., p. 245.

⁵⁸ Rapporto speciale n. 25 del Dipartimento di informazione dell’OGPU sullo stato del piano di approvvigionamento del grano, 25.10.1928. *Sovetskaja derevnja*, op. cit., II, p. 746.

⁵⁹ “Dove sei andata, nostra libertà tanto anelata? / Dove sei finita, libertà a lungo sognata? / È chiaro, i rossi ti hanno nascosta per bene. / Libertà, unica cosa a cui anelo, / come una cinciallegra appena visibile in cielo, / attorno al nostro naso non cessi di volare, / ma dal popolo russo non ti lasci mai acchiappare”, S. Ševyrin, *Projavenie oppozicionnyh nastroenij politike sovetskoj vlasti v krest’janskoj srede*, in *Astaŭevskie čtenija*, III, Perm’ 2005, p. 363.

<i>Mese</i>	<i>1928</i>	<i>1929</i>	<i>1930</i>
gennaio	70	246	460
febbraio	90	129	828
marzo	72	222	1181
aprile	66	237	838
maggio	64	242	392
giugno	74	228	253
luglio	61	127	245
agosto	46	86	153
settembre	31	130	108
ottobre	58	230	205
novembre	105	286	280
dicembre	108	228	213

Tabella 1. Dinamica del numero di volantini nella provincia di Rjazan' da gennaio 1928 a gennaio 1930.

La crescita di forme di protesta scritte (volantini e canzoni 'antisovietiche' copiate a mano), oltre alle ovvie ragioni politico-economiche, fu senza dubbio dovuta anche all'eliminazione dell'analfabetismo nelle campagne. Conseguentemente, il rispetto da parte della cultura contadina nei confronti della parola letteraria (che possiede anche un risvolto religioso) contribuì all'origine di varie forme di scrittura parafolklorica, notata dagli osservatori dell'OGPU con notevole preoccupazione. Così, ad esempio, nel villaggio di Ševelevskij Majdan, nella provincia di Sasovskij, fu rinvenuta una poesia incollata su uno steccato⁶⁰

Доля мужика

Ах ты доля, моя доля,
До чего ты довела,
И зачем же злая доля
Ты свободу отняла.
Мы боролись за свободу,
Проливая кровь свою,
А теперь нас загоняют
В настоящую кабалу.
Коммунисты обдурили

Бедно-темного мужика,
И фунт хлеба посушили,
Вить под палкой навсегда.
А рабочие силу взяли,
Чтоб свободными всем быть,
С коммунистами сговорились,
Всех в коммуну затащить.
Мужику же пригрозили,
Чтоб не вспомнил никогда.
Если рот какой разинет,
В Соловки его тогда.
Чтоб хорошо жилось рабочим,
По ночам в кино гулять,
Как сыр в масле кататься,
А мужику про то не знать.
Берегите, не кажите,
Добровольно не пишитесь,
Во всем мире известно,
Освободители нашлись⁶¹.

Nel rapporto del 31 maggio 1928, l'OGPU riporta esempi di volantini di 'poesia contadina'. Tra questi c'è un testo proveniente dal villaggio di Širokij Karamyš, nella grande provincia di Kopenskij del distretto di Atkarskij:

Оброк берут

(мотив Еремушки)

Стой, ямщик, мы обогреемся,
Наберемся свежих сил.
Что в деревне за оживление,
Иль вас здесь кто посетил.
У совета, что ль, у сельского
Видно множество людей,
Там скотинка понавязана,
Женский крик и плач детей.
Это что же? Мобилизация?
Или фельдшера здесь ждут?
Нет, последнюю кормилицу
За налог здесь продают.
Что ж, опять у нас опричнина?
Иль вернулся старый строй?
Ведь при царизме допускались
И насилие, и разбой.
Не разбой, а пополняется
Государственный бюджет.
А мужик теперь является

⁶⁰ "Autore ignoto" è scritto nel rapporto. *Rjazanskaja derevnja*, op. cit., p. 180.

⁶¹ "La sorte del mužik // Ohi tu, sorte, mia sorte, / a che punto sei arrivata, / e perché, cattiva sorte, / la libertà tu mi hai levata. / Per averla abbiám lottato, / il sangue nostro abbiám versato, / ed ecco che ora siám tornati / allo stato di sfruttati. / I comunisti han gabbato / il mužik poco ferrato, / e in cambio di un tozzo di pane / l'han legato come un cane. / Gli operai son divenuti forti / e per esser tutti immuni, / si son messi coi comunisti / e ci han trascinati nelle comuni. / Usano la forza e la minaccia / perché il mužik del tutto si taccia, / altrimenti se apre bocca / alle Solovki di andar gli tocca. / Che dolce agli operai la vita sia, / che vadano al cinema la sera, / che ogni giorno sia primavera, / ma che nessuno faccia la spia. / Attenti attenti, a non mostrarvi, / non andate volontari, / Tutto il mondo ormai lo sa, / i liberatori son proprio qua".

Он виновник общих бед⁶².

Il titolo della canzone-volantino rimanda alla poesia di Nekrasov *Pesnja Eremuški* [La canzone di Eremuška] (“Стой ямщик, жара несносная / Дальше ехать не могу...” [“Fermo, cocchiere, il caldo è intollerabile / Non posso più continuare”]), musicata da Musorgskij e inclusa dapprima nel repertorio dei giovani rivoluzionari e successivamente, a partire dall’inizio del XX secolo, nei canzonieri⁶³. Non è molto chiaro a chi appartenga la spiegazione che vada cantata “sul motivo di *Eremuška*” (cfr. anche per la nota oltre nel testo: “sul motivo di *Audaci andiamo in battaglia*”), tuttavia, se la nota è stata scritta dall’autore del volantino (come è assai probabile), allora significa che il testo si basa su una canzone e non su una poesia pubblicata. Inoltre, è chiaro che viene percepito come se appartenesse a un repertorio ‘rivoluzionario’. Questa stessa nota fa riferimento alla tradizione della scrittura di canzoni ‘a voce’ (ovvero sulla melodia di una canzone già conosciuta)⁶⁴. Si confronti anche con il volantino, ritrovato una mattina nella serratura della porta del Soviet del villaggio di Uvjaz della provincia di Erachtur⁶⁵:

*Не срывать
(на мотив “Смело мы в бой пойдем”)
Слушай крестьянин
Бедна началась
Не лей свои слезы
В колхоз собирайся.*

Припев:
Смело мы в бой пойдем
Строить коммуну
Чтобы крепче согнуть
Мужицкую спину
Бедный крестьянин не зная отрады
Нахалы рабочие создают бригады
Припев
Темные тучи над селами вьется
Заводская сволочь за дела берется.
Припев
Плачи и вопли в селе раздаются
Рабочие к мужицкой скотинке признаются.
Припев
Бедный крестьянин слезы роняет
А Коля Мокарке скотинку гоняет.
Припев
Бедный крестьянин пот проливает
Хрудин и Макаркен хлеб собирает
Последние зерна мужик отдает
Иуда Фламейкан народ продает
Время минует время пройдет
Безумные Кайны, петля вас ждет.
Конец от мазолистых рук⁶⁶.

Si noti che l’analfabetismo dell’ambiente operaio e contadino – che fino a poco prima viveva secondo le leggi della società tradizionale, mentre ora riceve un’enorme quantità di informazioni politiche e ha bisogno di correlare queste informazioni esterne alle proprie idee – ‘elabora’ i testi ‘che arrivano dall’alto’ (e si appella alle autorità) facendo ricorso all’unico ‘codice’ che possiede: i modelli folklorici tradizionali. Tuttavia, questi ultimi fanno ora uso del linguaggio rivoluzionario (canzoni e volantini). Generalmente, questo fattore non viene considerato quando si descrivono i testi prodotti in questo ambiente. Per questo motivo negli anni Trenta si delinea una situazione in cui i portatori della nuova mentalità sovietica, che si era formata in quel momento grazie ai notevoli sforzi delle autorità, parlano con e contro

⁶² “Si prendono il tributo / (sul motivo di *Eremuška*) // Fermo, cocchiere, che ci scaldiamo, / un po’ in forze ci rimettiamo. / Che è questo fermento nel villaggio, / C’è forse qualcuno, qui di passaggio? / Al soviet locale / c’è pieno di gente, / le bestie legate, / pianti di bimbi, strilla di donne. / Che succede? Una mobilitazione? / O per un nuovo infermiere c’è agitazione? / No, l’ultima balia stanno vendendo, / per pagare allo Stato il dividendo. / Di nuovo un regime di polizia? / O è tornato il governo che era andato via? / Quando c’era lo zar era chiaro il messaggio: / nessun freno a violenza e brigantaggio / Ma qui non è questo, nessun reato, / van solo rimpiangiate le casse dello Stato. / Ed è il *mužik* che ora si accolla / le sciagure di tutti, di tutta la folla”, in *Tragedija sovetsoj derevni: kollektivizacija i raskulačivanie*, Moskva 1999, p. 274.

⁶³ V. Gusev, *Pesni, romansy, ballady russkich poëtov, Pesni russkich poëtov. V 2 t.*, Leningrad 1988, p. 446, nota.

⁶⁴ Ivi, p. 17.

⁶⁵ Rapporto speciale n. 11/10 del Dipartimento della provincia di Rjazan’ sull’abbandono in massa dei kolchoz da parte dei contadini e sulla resistenza verso le misure di collettivizzazione, 08.03.1930. *Rjazanskaja derevnja*, op. cit., p. 405.

⁶⁶ “Non strappare / (sul motivo di “*Audaci andiamo in battaglia*”) // Ascolta, o contadino, / La rovina è arrivata / Non piangere, forza, / Per il kolchoz fai la borsa. // Ritornello: Audaci andiamo in battaglia / a costruire la comune / che la schiena al contadino / si pieghi ancora un pochino / il povero *mužik* non ha gioia in sorte / gli operai insieme fan roccaforte // Sul villaggio si ammassano nuvole nere / Le canaglie operaie si fanno valere // Ritornello // Nel villaggio si odono pianti e lamenti / Gli operai alle bestie mettono i finimenti // Ritornello // Il contadino disperato piange a diretto / E Kolja Mokarke sprona le bestie al trotto. // Ritornello // Il povero *mužik* è tutto sudato / Chrundin e Makerken mietono il grano / Il *mužik* consegna gli ultimi chicchi / Così che i Flamejkan diventino ricchi. / Il tempo passa, il tempo va / Folli Caini, il cappio vi aspetta / Queste mani callose vi faranno la festa”.

questo potere nell'unica 'lingua' che hanno a disposizione: quella degli intrecci e dei motivi⁶⁷. Così, un volantino contadino contro il Holomodor e il deficit di prodotti, scoperto dall'OGPU nel 1929 e indirizzato al defunto Lenin, viene steso nel pieno rispetto della struttura del tradizionale lamento funebre, utilizzando le formule appropriate (come ad esempio: "Да ты встань-востань, болезно мое дитятко / Постарому, кормилец мой, по-прежнему"⁶⁸), ma è, in sostanza, un opuscolo politico:

Ты устань-проснись, Владимир, встань-проснись, Ильич.
Посмотри-ка на невзгоду, какова лежит.
Какова легла на шею крестьянина-средняка.
В кооперации товару совершенно нет для нас.
Кроме спичек и бумаги, табаку, конфект,
Нет ни сахара, ни масла, нет ни ситца, ни сукна⁶⁹,
Загрузила всю Россию водочка одна⁷⁰.

Già dopo qualche anno, nel 1937, anche le autorità, nel tentativo di creare un 'folklore sovietico', useranno i canti funebri tradizionali per produrre un nuovo testo di propaganda:

Пробудись-ка, восстань, дорогой Ильич,
Посмотри-ко, погляди на славну матушку,

Славну матушку, каменну Москву,
Ты зайди, зайди во палаточку,
Во палату — кабинет же свой...⁷¹

Ci sono anche dei testi di 'poesia naïf', che si basano sulla letteratura e non sulla tradizione orale, come è tipico di testi parafolklorici di un certo tipo⁷²:

3 марта 1930 г. В Добро-Слободский сельсовет, Старожиловского района, 26 февраля с.г. подброшено анонимное письмо под заголовком "Переменная жизнь", следующего содержания: "Скоро жизнь колхоза будет, в деревушке и в селе, но жаль тех людей не будет, кто провел ее везде; к какой жизни Вы ведете не оглядываясь назад, а вот с должности слетите кто тогда вам будет рад. Посмотрите Вы в Малинищах кто в колхоз всех подводил; Председателя прислали — к нему в слуги угодишь. Если жизнь свою прожили то жалейте Вы детей, да и жизнь то не дожита ради чуждых Вам идей. Лучше бросьте, сейчас не поздно, а то сгубете себя, Вашу жизнь лишь мы жалеем за прожитые года. Мы надеемся что скоро Вы свернете в старину, позабудете все это: враки, лож и клевету, подыхать если Вы не хотите будьте тверды как и мы, не смотря на то что гонят, нас до самой до тюрьмы, не далек тот час а близок в стенах тюрем будете Вы, Вам бригадиры не помогут, защитить не сможет РИК, хоть до одного всех посадят, конец Вашей жизни тоже не велик. Товарищам Сироткину и Антипову и все тем кто будет такой", направленная против местного актива. Подозревается сын б. торговца Глебовский А. А. Ведется разработка⁷³.

⁶⁷ Ad esempio, una barzelletta estremamente popolare nel 1924 è quella su Lenin che, una volta morto, con l'astuzia riesce a finire in paradiso: si tratta di una variante della storiella 330 del SUS (*Sraanitel'nyj Ukazatel' Sjužetov*) "La morte e il fabbro", ampiamente diffusa nel folklore europeo (AaTh 330); cfr. ad esempio, la fiaba dei fratelli Grimm *Fratello allegrone*. Cfr. A. Archipova — M. Mel'ničenko, "Polučite procenty za Vaš kapital!" *K voprosu o evoljucii sovetskogo političeskogo jumora*, in *Gabreljada: k 65-letiju G. G. Superžina*; Idem, *Anekdoty o Staline: teksty, komentarii, issledovanija*, Moskva 2010, pp. 36-63.

⁶⁸ "Su, svegliati e alzati, cocco mio malato / Come prima, o mio benefattore, come prima", E. Barsov, *Pričitanija Severnogo kraja, sobrannye E. V. Barsovyj*, a cura di E. Čistov — K. Chistov, Sankt-Peterburg 1997, I: *Pochoronnye pričitanija*, p. 95.

⁶⁹ Questo volantino degno di nota è interessante per un'ulteriore citazione nascosta. Il verso "non c'è né zucchero, né burro, né panno, né calicò" è una citazione intertestuale di una strofa della canzone *Junyj praporščik armejskij* [Il giovane sottoufficiale]: "Non c'è né zucchero, né tè, / Non c'è birra, né vino, / Ora capisco che son la moglie di un sottoufficiale..." viene citato in particolare da A. Kuprin nel racconto *Praporščik armejskij* [Il sottoufficiale dell'esercito] (1897).

⁷⁰ "Su svegliati e alzati, Vladimir, / svegliati e alzati, Il'ič. / Guarda le sventure, che si abbattono. / Che si abbattono addosso al contadino agiato. / In cooperativa non ci sono prodotti per noi. / A parte fiammiferi e carta, tabacco e confetti, non c'è né zucchero, né burro, né panno, né calicò. / Solo di vodka la Russia è carica", B. Osokina, *Za fasadom 'stalinskogo izobilija': Raspredelenie i ry-nok v snabženii naselenija v gody industrializacii, 1927-1941*, Moskva 1997, p. 65.

⁷¹ "Svegliati, orsù, alzati, caro Il'ič, / Guarda, su, mira la gloriosa madre, / la gloriosa madre di pietra, Mosca, / Tu entra, entra nel palazzo, / nel palazzo, troverai il tuo studio..." Canto funebre registrato da Marfa Krjukova e pubblicato sulla "Pravda" nel 1937; cit. in T. Ivanova, *O fol'klornoj i psevdofol'klornoj prirode sovetskogo epasa*, in *Rukopisi, kotorych ne bylo: Poddelki v oblasti slavjanskogo fol'klora*, a cura di A. Toporkov — T. Ivanova — L. Lapteva — E. Levkieskaja, Moskva 2002, p. 443.

⁷² Per approfondimenti: "*Naivnaja literatura*": *issledovanija i teksty*, a cura di S. Nekljudov, Moskva 2001; *Do i posle literatury: teksty naivnoj slovesnosti*, a cura di A. Minaeva, Moskva 2009.

⁷³ "3 marzo 1930, Soviet del villaggio di Dobro-Slobodskij nella provincia di Starožilovskij, il 26 febbraio scorso è stata lasciata la seguente lettera anonima diretta contro gli attivisti locali e intitolata "Vita mutevole", dal seguente contenuto: "Presto come in un kolchoz tutti noi si vivrà, ma per chi li ci ha trascinato non avremo mai pietà; verso quale vita andate, non guardando indietro mai, quando il posto perderete, allora sì, saranno guai. Guarda un po' in Ucraina, chi vi ha spinti alla rovina; han mandato il presidente, potrai fargli da inserviente. Se la vita tua hai vissuto, pensa almeno ai figli tuoi, e poi la vita non è vita, se non la vivi come vuoi. Meglio smetterla, mollare, sei in tempo ancora sai, per non perderti del tutto; solo a noi infine importa qual è stato il vero frutto. Noi speriamo che assai presto tornerete al mondo antico, lasciandovi alle spalle tutto: balle, frottole e calunnie. Se crepar voi non volete, il nostro esempio prenderete: che ci dian pure la caccia, che ci faccian la pellaccia, presto o tardi in prigione finirai anche tu, furbone; e avrai voglia a chieder aiuto, che nessuno arriverà: né gli amici del Partito, né la guardia aiuterà; non sarà una bella fine, neanche quella di voi pedine. Ai compagni Sirotkin e Antipov e a tutti coloro che faranno come loro". Si sospetta dell'ex commerciante Glebovskij A.A. Elaborazione in corso", *Rjazanskaja derevnja*, op. cit., p. 376.

Uno dei ‘linguaggi’ attraverso i quali i contadini potevano misurare i bolscevichi⁷⁴ era il discorso escatologico religioso, nell’ambito del quale il nuovo potere era visto come potere dell’anticristo (sebbene, ad esempio, lo stesso Lenin potesse essere considerato dalla voce del popolo anche come zar-liberatore⁷⁵). Ad esempio:

Nel villaggio di Degtjarnoe, nella cassetta delle lamentele qualcuno ha lasciato una lettera dal carattere antisovietico (presto la luce finirà, i kolchoziani saranno stigmatizzati). È in corso un’indagine su questa lettera, di cui ha parlato una delegata donna⁷⁶.

Villaggio di Dubrovka, nella provincia di Šilovskij: i battisti Ul’jankin, Brechova, Volodichina, Pokatina, Spirin e altri (in totale 9 persone) hanno condotto tra i contadini un’ampia azione di propaganda anti-kolchoz, servendosi di incontri, colloqui, conversazioni e altri strumenti. L’azione è stata ‘condita’ di elementi religiosi: “La Scrittura dice che i kolchoz sono il regno dell’anticristo, se hai il timbro, allora ti daranno ogni tipo di privilegi, se invece non lo hai, non avrai nulla”, ecc. (5 battisti responsabili della propaganda sono stati arrestati, indagine in corso)⁷⁷.

Un contadino del villaggio di Černyšev, nella provincia di Rjazan’, A. M. Skljanskij (fanatico religioso) si aggira per il villaggio e fa propaganda contro i kolchoz dicendo: “Ho avuto una visione. Ho visto che il cielo si era fuso con la terra, che Cristo era sceso in Terra e ha definito i kolchoz come dei collari per i contadini”. La propaganda di Skljanskij ha avuto grande successo soprattutto tra le donne (Skljanskij è stato arrestato)⁷⁸.

Nel villaggio di Borec, nella provincia di Saraevskij, il 22 febbraio ultimo scorso è stato trovato un volantino scritto a mano incollato su un palo del telefono, dal seguente contenuto: “I kolchoziani saranno tutti marchiati, cittadini non andate nei kolchoz, lì ci sarà un cambiamento, ci sarà una guerra e nei kolchoz ammazzeranno e perseguiteranno tutti. Vi prego, segneranno i kolchoziani

e li manderanno a Mosca, ammazzeranno le mucche, chi è al potere ci resterà, se hai due maiali, 2 pellicce, te ne prenderanno una e tu morirai di freddo d’inverno. Chi andrà in kolchoz sarà marcato. Scritto da Jakobs, RSFSR, SSSR”. Sono state prese misure per l’individuazione dell’autore⁷⁹.

Su questa base, tra le altre cose, si sviluppano pratiche magiche e semi-magiche:

Nella regione si diffondono discorsi sull’avvento dell’anticristo, e a dimostrazione di questa tesi viene mostrato come da fiammiferi messi a formare la cifra 666 si possa poi ottenere il nome di Lenin⁸⁰.

V. G. Prjachin, membro del consiglio del villaggio di Svjatozero, nella provincia di Šilovskij, ardente uomo di chiesa, il 10/III radunò intorno a sé alcune contadine e disse che aveva letto nel Vangelo che era giunto il tempo del numero 666, dal quale esce il nome ‘Lenin’ e la stella a cinque punte. Il Vangelo dice che arriveranno tempi durissimi, ecc. In seguito a questo episodio i contadini hanno iniziato a ritirare i cavalli dalle stalle in comune e ad abbandonare il kolchoz⁸¹.

Infine, le forme di protesta possono anche assumere un carattere parodistico-carnevalesco:

Nella provincia di Šilovskij il teppismo politico si è spinto fino ad appendere una gallina a un filo del telegrafo con un biglietto: “Sto morendo, vi prego di non incolpare nessuno. La vita sta diventando insopportabile e io non riesco a deporre 80 uova”⁸².

Così, il linguaggio della narrativa orale tradizionale, i registri escatologici e parodistici utilizzati nel folklore contadino riescono a includere anche una forma di espressione scritta e parafolklorica. Questa, a differenza della comunicazione orale, orientata principalmente alla comunicazione ‘orizzontale’ e alla circolazione nel suo ambiente di provenienza, è in particolar modo indirizzata alle autorità.

3.

LA PROTESTA DEL FOLKLORE IN CITTÀ

All’inizio del XX secolo, nell’ambiente urbano si sviluppa una corrente di scrittura parafolklorica, di cui fa parte la poesia satirica, inclusa quella che si basa sui testi di canzoni e poesie famose⁸³. V. Bonč-

⁷⁴ Si veda a tale proposito anche l’interessante commento di A. Pančenko a proposito dell’iniziativa dei membri del Komsomol di creare un ‘lamento del defunto per Lenin’ (N. Chandzinskij, “*Pokojnišnyj voj*” *po Lenine*, “Sibirskaja živaja starina”, 1925, 3-4, pp. 53-64), nel contesto del natalizio ‘gioco del morto’: “La presenza di un discorso sacro comunista, che richiedeva interpretazione e divulgazione, non eliminava il problema di trovare e scegliere le forme specifiche di comportamento quotidiano atte a mantenere l’identità del Komsomol e dimostrarla agli altri abitanti del villaggio. È chiaro che i membri del Komsomol hanno dovuto prendere in prestito queste forme dal patrimonio tradizionale di sceneggiature rituali e cerimoniali caratteristiche della cultura contadina. È probabile che oltre al sacrilegio dimostrativo (in primo luogo l’iconoclastia) – i cui modelli sono stati suggeriti tanto dai soggetti folklorici sulla punizione dei blasfemi, quanto dalle reali pratiche culturali dei molocani, dei *duchoborcy* e dei *subbotniki* russi – per regolare la ‘condotta dei membri del Komsomol siano state utilizzate anche varie forme di sottocultura giovanile contadina”, A. Pančenko, *Kul’t Lenina i “sovetskij fol’klor”*, in *Odissej: čelovek v istorii*, Moskva 2005, p. 342.

⁷⁵ Cfr. A. Archipova, *Poslednij car’-izbavitel’*, “Antropologičeskij forum”, 2010, 12, pp. 1-30.

⁷⁶ *Rjazanskaja derevnja*, op. cit., p. 108.

⁷⁷ Ivi, p. 140.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Ivi, pp. 375-376.

⁸⁰ Ivi, p. 143.

⁸¹ Ivi, p. 435.

⁸² Ivi, p. 423.

⁸³ Si veda, ad esempio: M. Jacobson, *Pesennyj fol’klor GULAGa kak istoričeskij istočnik (1917-1939)*, Moskva 1998, pp. 164-191, 231-257.

Bruevič ha raccolto una serie di queste canzoni satiriche⁸⁴. A. Astachova, mettendo insieme la propria collezione *Canzoni dei cantanti di strada*, le acquistava nei bazar. Questa tradizione ha raggiunto il suo periodo di massima fioritura negli anni tra le due rivoluzioni russe⁸⁵ e molto spesso queste canzoni erano utilizzate ai fini di propaganda e venivano distribuite sotto forma di volantini. Di seguito, un testo raro: si tratta di una lettera inviata personalmente a Lenin (non più tardi del 14 febbraio 1918, riportiamo il testo per intero):

Посвящается товарищу Ленину

Из-за города Кронштадта
 На простор реки Невы
 Выплывает много лодок,
 В них сидят большевики.
 На передней Колька Ленин
 С Коллонтайхою мадам,
 Свадьбу новую справляет
 Русь продавший немцам хам.
 Позади их слышен ропот:
 Пропадет владыка наш,
 Он идею большевизма
 Отдал ночью за массаж
 Этот ропот и насмешки
 Слышит Ленин невзначай
 И продажною рукою
 Обнял крепче Коллонтай
 Плешь широкая вспотела,
 Рассердился он зело,
 Под рукою затрещало
 Непокорное весло.
 А она, забыв массажи,
 Только шепчет “не сердчай”,
 И кусками сыплет пудра
 С вечно юной Коллонтай.
 “Ничего не пожалею, —
 Заорал тогда шпион,
 — Чтобы даром не сажали
 В plombированный вагон.
 И чтоб не было раздора
 Между бандой подкупной,
 Ты, расадница холеры,
 О Нева, прими дар мой”.
 Мощным взмахом поднимает
 Ленин фрау Коллонтай
 И за борт ее бросает,
 “Доннер ветер” наших знай.
 Что ж вы, черти, приуныли
 Аль не видели чудес,
 Грянем, братцы, удалую,
 И пусть пляшет Нахамкес

Один из обитателей будущего земного рая, устраиваемого Вами⁸⁶.

Tali canzoni erano diffuse anche tra l'opposizione antistalinista.

Sempre da lui ho sentito anche una canzone su un argomento di attualità, composta da degli esiliati. La canzone contiene nascosta la data della sua composizione: novembre 1929. In quell'anno il Comitato Centrale dell'URSS in seduta plenaria condannò la dichiarazione di Bucharin, Tomskij e Rykov.

Духом НЭПа прет из склепа —
 Там Ильич лежит.
 Яркий светоч коммунизма
 Там всегда горит.
 “Только здесь найдешь Свободу!” —
 Возвещает он,
 Только нашей диктатурой
 Будет мир спасен.
 Только Троцкий против НЭПа
 Робко возражал,
 Заболевши “новым курсом”,
 На Кавказ понал [...]”⁸⁷.

Ora, negli anni della lotta intestina nel Partito, sono comparsi da noi diversi poeti dilettanti, che scrivono canzoni contro lo slittamento della leadership del Partito verso una posizione di nazionalismo e autocrazia, che sono la rielaborazione di canzoni popolari. [...] Nel 1928, aveva molto successo nel nostro ambiente la seguente canzone cantata sul motivo “Allaverdy”⁸⁸:

Мы оппозицию разбили:

⁸⁶ “*Dedicata al compagno Lenin //* Da Kronštadt la città / che si distende sulla Neva / partono navi innumeri / che trasportano bolscevichi. / Sulla prima Kol'ka Lenin / Con la signora Kollontaj, / I bifolchi che han venduto la Rus' ai tedeschi / Festeggiano un nuovo matrimonio. / E li segue un mormorio: / Finirà male il nostro capo / Che ha venduto i suoi ideali / per massaggi e baccanali / Queste voci e derisioni / sente Lenin non volendo / e con mano mercenaria / stringe a sè la Kollontaj / La pelata sua è sudata / Si è arrabbiato lui assai / dalle mani sfugge via / la ribelle sua pagaia. / Mentre lei, già smemorata, / dice solo “stai tranquillo” / mentre piove ovunque cipria / che si stacca dal suo collo. / “Non mi pento io di nulla” / grida poi lo spione / “Che non sia stato per nulla / nel piombato mio vagone. / E che non ci sia dissidio / nella banda mia venale, / tu, o vivaio di colera, / prendi il mio dono, Neva. / Con vigorosa mossa / alza Lenin la Frau Kollontaj / e fuori bordo lui la getta, / esclamando “Donnerwetter”. / Che vi siete, avviliti, diavolacci? / Che, prodigi mai vedeste? / Orsù, fratelli, andiamo via, / che Nachamkes apra le danze! // Uno degli abitanti del futuro paradiso terrestre, costruito da Voi”, cit. in *Neizvestnaja Rossija I-IV*, Moskva 1993, v. 3, pp. 392-393.

⁸⁷ “Odor di NEP viene dalla fossa / Dove Il'ič se ne sta / del comunismo la fiamma rossa / mai di arder smetterà / ‘Solo qui c'è libertà’ / proclama lui / solo la nostra dittatura / il mondo salverà. / Contro la NEP chi si è schierato? / L'unico Trockij è stato, / tutto preso dal ‘nuovo corso’, / nell'esilio è poi incorso”, N. Bogdanova, *Moj otec — men'shevik*, Sankt-Peterburg 1994, pp. 137-138.

⁸⁸ I versi della canzone sono un rifacimento da parte dei trockisti di una ballata di V. Sologub a proposito della cattura di Gunib durante la guerra in Caucaso.

⁸⁴ Cfr. N. Komelina, *Političeskij fol'klor*, op. cit.

⁸⁵ Cfr. M. Luč'e, *Političeskije i tjuremnye pesni v načale XX v.: meždu propagandoj i fol'klorom*, “Antropologičeskij forum”, 2010, 12, pp. 1-20; N. Komelina, *Političeskij fol'klor*, op. cit.

Кого в Сибирь, кого в тюрьму.
Шутить не любит Джугашвили.
Хвала ему, хвала ему!
Отправлен Троцкий за границу,
И если он исподтишка
Напишет хоть одну страницу,
Секир башка, секир башка!
И если Радек вновь покажет,
Разинув пасть, враждебный клык,
То некто в бурке грозно скажет:
“Руби в шашлык, руби в шашлык!”⁸⁹

Nella cultura urbana degli anni Venti e Trenta del '900, si diffondono attivamente varie forme di satira politica 'dal basso', sia in forma orale, che in forma scritta.

Tornando alle memorie degli anni di Saratov – 1930 e 1931 – ricordo alcuni dettagli che ora mi suggeriscono che allora c'erano diverse cose nell'aria. [...] Ricordo che qualcuno, mi pare all'Istituto tecnico industriale, mi mostrò una carta, una sorta di volantino... difficile dire ora se fosse disegnato a mano, o copiato in qualche esemplare, o fatto al ciclostile, ma in qualche modo mi era rimasta l'impressione che fosse in più copie. Su questo foglio era disegnato una specie di fiume con le sponde alte. Su una c'erano Trockij, Zinov'ev e Kamenev, sull'altra Stalin, Erukidze e forse Mikojan o Ordžonikidze (insomma, uno dei caucasici). Sotto questo disegno c'era il testo “E gli slavi litigavano per chi doveva governare la Rus’”. Tuttavia, forse mi sbaglio, ma potrebbe essere che questo foglio non mi sia stato mostrato per la prima volta all'Istituto, ma ancora prima, a scuola⁹⁰.

Come conseguenza della rivoluzione, il folklore di questo genere fu costretto a passare 'in clandestinità':

Ricordo una testimonianza (di Starčakov): “A partire dal 1927 e fino all'ultimo, nell'appartamento di Agranovskij avevano sistematically luogo dei raduni controrivoluzionari del gruppo trockista, composto da [...] A questi raduni criticavamo le iniziative del potere sovietico, raccontavamo barzellette e scrivevamo articoli”⁹¹.

⁸⁹ “Abbiam sbaragliato l'opposizione: / Gli uni in Siberia, gli altri in prigione. / Non scherza mica il georgiano, / che viva bene, a lungo e sano! / Trockij l'ha cacciato in Turchia / e se per caso gli venisse in mente / di scriver qualcosa, qualunque sia, / gli salta la testa, immediatamente. / E se Radek di nuovo avesse intenzione / di aprire la bocca e mostrare i denti / in Caucaso subito per punizione / lo mettono intero sui ferri roventi”, I. Abramovič, *Vospominanija i vzgljady*, I: *Vospominanija*, Moskva 2004, pp. 76-77.

⁹⁰ K. Simonov, *Glazami čeloveka moego pokolenija: Razmyšlenija o I. V. Staline*, Moskva 1990, p. 37. Si noti che già dal 1928 specifiche circolari del Glavlit (Glavnoe Upravlenie po Delam Literaturny i Izdatel'stv [Direzione centrale per gli affari letterari ed editoriali]) avevano proibito le caricature dei capi. A. Bljum, *Sovetskaja cenzura*, op. cit., p. 128.

⁹¹ V. Agranovskij, *Poslednij dolg: žizn' i sud'ba žurnalistskoj dinastii Agranovskich s prologom i epilogom: v Vospominanijach, sviadetel'stvach, pis'mach s komentarijami, dokumentach, fotografijach 1937-1953*, Moskva 1994, p. 81.

La situazione politica, che aveva diviso il Partito in due fazioni, rende il folklore di protesta (soprattutto canzoni e barzellette⁹²) un'arma politica e un 'segno di identificazione' dell'opposizione:

Discutendo la strategia, ci mettemmo d'accordo di non rivelare pubblicamente per il momento la nostra adesione all'opposizione, ma di portare avanti la propaganda delle sue posizioni e diffondere materiali a stampa a poco a poco. [...] dopo i soliti saluti e un paio di barzellette antisovietiche S. si guardò intorno, abbassò la voce e disse: “Se non ti sei ancora accodato al nostro somaro caucasico⁹³, posso offrirti un'oooottima riunione clandestina”⁹⁴.

La popolarità della barzelletta anti-staliniana⁹⁵ raggiunse una tale portata che la rivista trockista “Bjulleten' opposicii”, che usciva all'estero, le dedicava un'intera rubrica intitolata “Le barzellette di Manuil'skij”⁹⁶. Inoltre, anche lo stesso Trockij scrisse a proposito della diffusione della barzelletta anti-staliniana sul “Bollettino dell'opposizione”. Scrisse di ciò che, a suo avviso, stavano facendo i due membri del PCUS Zinov'ev e Kamenev, tornati a far parte della lista dei candidati:

Zinov'ev e Kamenev sono tornati nel Partito con la ferma intenzione di guadagnarsi la fiducia dei vertici e riprendersi i propri posti. Ma lo stato generale della burocrazia medio-bassa a cui si sono associati ha impedito loro di raggiungere il proprio scopo. Dopo aver reso omaggio nelle dichiarazioni ufficiali alla “grandezza” di Stalin, grandezza alla quale credevano meno di chiunque

⁹² L. Glassman, *The Bolsheviks as Humorists*, “Current History”, maggio 1930, pp. 721-724.

⁹³ Si noti che l'espressione “accodarsi al nostro somaro caucasico” (ovvero Stalin) deriva senza dubbio dall'epigramma di Radek su Voroišilov, che l'aveva definito “codazzo di Lev Trockij” (“Non è forse meglio essere la coda di Lev, / che il sedere di Stalin?”). Questo epigramma, così come la leggenda che lo accompagna, è riportato più volte da diversi memorialisti in varie versioni un po' differenti tra loro, dunque in pieno stile folklorico. Cfr. A. Archipova – M. Mel'ničenko, *Rannie anekdoty o Staline: Materialy k sistemati-zirovannomu sobraniju*, “Vestnik RGGU: ežemesjačnyj naučnyj žurnal ser. Literaturovedenie. Fol'kloristika”, 2009, 9, p. 292. Evidentemente l'utilizzo di questa metafora nel discorso svolge anche una certa funzione di parola d'ordine, di 'segno di riconoscimento' degli oppositori.

⁹⁴ I. Pavlov, *1920-e: revoljucija i bjurokratija: Zapiski oppozicionera*, Sankt-Peterburg 2001, p. 63.

⁹⁵ A. Archipova – M. Mel'ničenko, *Anekdoty o Staline*, op. cit., pp. 11-28.

⁹⁶ Probabilmente, si intende Dmitrij Manuil'skij (1883-1959), autore di numerose e cattive prese in giro e membro del Partito, che dal 1923 al 1952 fece parte del Comitato centrale, acceso sostenitore di Stalin. Oppure potrebbe riferirsi a Michail Manuil'skij (1892-1955), direttore della rivista satirica “Krokodil”. Per approfondire, si veda: *Ponjatie o satire ja imeju bolee tvėrdoe (Pis'ma Zoščenko-Manuil'skij)*, “Vstreči s prošlym”, 1988, 6, pp. 204-207. Ringraziamo G. Superfin per queste indicazioni.

altro, furono infettati nella vita di tutti i giorni dall'umore generale: spettegolavano e raccontavano barzellette denigratorie su Stalin e simili⁹⁷.

Infine, è proprio in questo momento, nell'ambiente urbano, che viene a crearsi definitivamente l'immagine mitizzata di Karl Radek come principale autore, narratore e propagatore di barzellette e stornelli che prendono in giro la politica di Stalin. Nelle memorie di uno dei funzionari del segretariato di Stalin, fuggito a Parigi, Radek viene presentato come autore della maggior parte delle barzellette (l'episodio risale al 1926):

Radek è l'autore di una considerevole parte di barzellette sovietiche e antisovietiche. Ho avuto il privilegio di ascoltarle da lui personalmente, per così dire, di prima mano. Le barzellette di Radek riflettevano vividamente l'attualità politica. [...] Ma quando Stalin espulse dal Politburo Trockij e Zinov'ev, incontrai Radek e mi chiese: "Compagno Bažanov, Sapete qual è la differenza tra Stalin e Mosè? È grande: Mosè condusse gli ebrei fuori dall'Egitto, mentre Stalin li ha condotti fuori dal Politburo"⁹⁸.

Anche il giornalista americano Lyons riporta nei suoi appunti una barzelletta che sentì a Mosca tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta:

L'impopolarità della collettivizzazione ha dato anche vita alla seguente storia: gli onnipotenti abitanti del Cremlino sono stati attaccati dalle sanguisughe, inarrestabili come le piaghe d'Egitto. Gli scienziati erano impotenti. Infine, Karl Radek (a cui venivano automaticamente e ingiustamente attribuiti questi tipi di battute di spirito) fece una proposta che salvò la situazione: "Collettivizzatele", avrebbe detto, "metà di loro morirà e l'altra metà fuggirà"⁹⁹.

Entrambi i narratori conoscevano Radek, trovandosi a Mosca più o meno contemporaneamente, ed entrambi ritenevano che la maggior parte delle barzellette di carattere politico fossero legate al nome di Radek, sebbene, come abbiamo visto, Bažanov insiste sul fatto che li abbia inventati proprio Radek, mentre Lyons sostiene giustamente che gli sarebbero stati attribuiti. Tuttavia, l'idea di Radek come autore di folklore politico diventò talmente diffusa e popolare che entrò nelle formule di accusa al processo del 1937: "Questo commediante, narratore

di barzellette antisovietiche, servì fedelmente Trockij e usò le parole stampate e non per lottare con i bolscevichi"¹⁰⁰.

4.

GLI AGENTI DELLA ČEKA RACCOLGONO IL FOLKLORE

Fin dall'inizio, il governo sovietico si era posto come priorità il controllo sulla diffusione delle informazioni nella 'nuova società' in via di formazione. Tuttavia, i testi folklorici (ovvero testi per definizione anonimi, orali e rappresentativi delle opinioni non di un singolo, ma di un intero gruppo) mal si prestavano a tale controllo con i metodi in uso fino a quel momento. Perciò, all'inizio dell'epoca sovietica, gli organi di controllo dedicarono la massima attenzione sia al 'nuovo folklore' urbano (la 'lingua della strada' di cui si diceva prima), sia alle chiacchiere e alle cosiddette *bylički*¹⁰¹ che giravano nel villaggio, considerate propaganda antisovietica.

L'orientamento verso il controllo totale della vita e degli stati d'animo della società sovietica implicava necessariamente l'elaborazione di un sistema gerarchico di sorveglianza dei cittadini: dal 17 marzo 1921, tutti gli uffici regionali della Čeka furono incaricati di informare le istituzioni sovietiche e di Partito sull'umore politico nel territorio di servizio, attraverso bollettini settimanali.

Nell'aprile del 1921 appare una "circolare segreta del Comitato esecutivo e del Comitato centrale sulla creazione di un sistema completo di informazioni statali al fine di una trasmissione tempestiva e completa delle informazioni e dell'adozione di misure adeguate". Nelle "istruzioni per l'informazione statale" (ordinanza della Čeka n. 85 del 23 febbraio 1922) sulla necessità di monitorare i cambiamenti, come si direbbe ora, nella coscienza di massa, si scrive quanto segue:

Il compito più importante dell'informazione statale è quello di far luce sugli stati d'animo dei vari gruppi della popolazione e sui fattori che influenzano il cambiamento di questi stati d'animo.

⁹⁷ L. Trockij, *Stalinskaja bjurokratija i ubijstvo Kirova*, "Bjulleten' oppozicii", 1935, 41.

⁹⁸ B. Bažanov, *Vospominanija byvšego sekretarja Stalina*, Sankt-Peterburg 1992, p. 205.

⁹⁹ E. Lyons, *Red Laughter*; in *Modern Moscow*, London 1935, p. 269.

¹⁰⁰ *Podlaja trockistsko-žašistskaja banda*, "Istoričeskij žurnal", 02.02.1937, p. 1.

¹⁰¹ Genere della tradizione orale che racconta di un incontro con il maligno [N.d.T.].

Al momento, è essenziale chiarire quali siano gli stati d'animo prevalenti nelle unità dell'Armata Rossa e della marina. Particolarmente importante è comprendere come le attività politiche del potere sovietico si riflettono in questi stati d'animo... Per noi è straordinariamente importante sapere come vengono accolte queste misure dalla popolazione tutta (operai, contadini, soldati dell'Armata Rossa, piccoli borghesi e così via), poiché la popolazione comprende il significato di ciò che sta accadendo da come esso si riflette nelle loro menti¹⁰².

Questi bollettini sugli umori della popolazione venivano raccolti ogni giorno dagli ispettori di polizia secondo una determinata matrice (a volte con l'aiuto di un gruppo speciale di informatori): gli agenti erano obbligati a registrare esattamente dove e in quale situazione il testo era stato sentito; se non conoscevano il nome del narratore, allora dovevano descrivere nel modo più dettagliato possibile la sua presunta affiliazione sociale. In questo modo, le autorità iniziarono ad avere accesso a un'enorme quantità di testi che, secondo lo Stato, rappresentavano l'opinione della 'maggioranza silenziosa'.

Dal 1922, le informazioni quotidiane della Čeka in cui le dicerie venivano accuratamente registrate iniziarono a essere allegate al rapporto informativo statale, che veniva direttamente inviato ai membri del Politburo. Al primo posto venivano le dicerie¹⁰³ (nei documenti dell'autorità, in questa categoria rientravano tutti i testi mal strutturati, di diversa lunghezza) considerate dalle autorità propaganda antisovietica. Vennero condotte azioni per cercare i loro 'propagatori' (ma non i loro creatori!) e furono registrati anche altri tipi di testi folklorici. Ognuno di questi testi era registrato nel minimo dettaglio, come mostra questo significativo esempio, tratto dal bollettino di novembre 1920: "[...] Fino a che punto

i nemici del potere sovietico si impegnino per sovvertirlo, è mostrato dalla diceria, diffusa tra i contadini, sulla presunta distribuzione di due libbre di scarafaggi ad anima che, nel caso non fosse realizzata, causerebbe la confisca del grano"¹⁰⁴.

Venivano prese in considerazione le cose più piccole e insignificanti, ad esempio, per una settimana in diverse aree nella regione di Rjazan' gli 'organi' avevano registrato dicerie riguardanti patate rubate (patate rubate e basta; patate rubate per i bambini affamati; i contadini dei kolchoz scherzano sui ladri di patate; le patate sono state rubate durante la rivolta). Si noti che i diversi racconti sullo stesso evento (il furto di patate) in un bollettino vengono definite voci, in un altro frottole, in un altro ancora fandonie:

[...] Nel kolchoz "Krasnyj Majak" i contadini sono affamati; una donna, cercando di coprire una patata bollente che aveva rubato dal calderone comune, se la infilò nel seno e si bruciò (villaggio di Kistrus, provincia di Spasskij)¹⁰⁵.

In molti villaggi della provincia di Saraevskij circola tra i kulaki una voce, secondo la quale nei kolchoz si vivrebbe male e si farebbe la fame e che in un kolchoz una donna avrebbe preso delle patate al forno calde da una vicina, da dare ai suoi figli affamati, se le sarebbe messe nel seno e si sarebbe bruciata la pancia. Questa diceria è stata messa in giro tra le donne dal contadino agiato Borec Stroilova (che bazzica i kulaki)¹⁰⁶.

In tutta la provincia si è diffusa una frottola a proposito di una rivolta nella comune "Zarja" [Aurora] durante la quale 20 persone sarebbero state uccise e una delle donne si sarebbe bruciata la pancia con una patata calda che avrebbe rubato, presumibilmente perché affamata (provincia di Pronskij)¹⁰⁷.

L'ex mercante Birjukov apparve al mulino a vapore e, dopo aver raccolto intorno a sé gli altri lavoratori, iniziò a raccontare le seguenti fandonie: [...] 3) in un kolchoz, una donna, che stava cucinando le patate, ne ha rubata una e l'ha nascosta nel seno per mangiarla. I contadini l'hanno perquisita e, trovando la patata rubata, l'hanno schiacciata bruciando il petto della donna. "Ecco a voi il kolchoz", ha detto alla fine Birjukov. Birjukov è stato chiamato a rispondere secondo l'articolo 58/10 del codice penale (villaggio di Nasilovo-Galicyno, provincia di Starožilovskij)¹⁰⁸.

Gli organi di indagine politica vedevano nelle dicerie un mezzo sicuro per manipolare la popolazione: "Gli elementi antisovietici, sfruttando gli umori dei contadini, diffondono voci provocatorie sulla carestia, su un'imminente caduta del potere"¹⁰⁹. Spesso

¹⁰² L. Boeva, *Dejatel'nost' VČKOGPU po formirovaniju lojal'nosti graždan političeskomu režimu (1921-1924)*, Moskva 2003, p. 57.

¹⁰³ Quando nel 1947, nell'ambito di un progetto di Harvard, iniziò lo studio dell'ideologia sovietica e della vita quotidiana sul materiale delle interviste fatte ai transfughi sovietici, in uno dei primi articoli furono presentati i seguenti dati: il 50% degli intervistati (ex cittadini sovietici) indicavano le dicerie come regolare fonte di informazione (R. Bauer – D. Gleicher, *Word-of-Mouth Communication in the Soviet Union*, "Public Opinion Quarterly", 1953 (XVII) 3, p. 299). Il 74% dichiarava di aver discusso delle dicerie con gli amici (l'indicatore più significativo si riscontra tra i contadini e i gruppi poco istruiti: 27%). Il 32% dei professionisti, il 22% dei dipendenti e il 41% dei contadini dichiaravano di considerare le dicerie come la fonte di informazione principale (ivi, p. 302, tabella 3).

¹⁰⁴ *Sovetskaja derevnja*, op. cit., I, p. 362.

¹⁰⁵ *Rjazanskaja derevnja*, op. cit., p. 168.

¹⁰⁶ Ivi, p. 127.

¹⁰⁷ Ivi, p. 132.

¹⁰⁸ Ivi, p. 169.

¹⁰⁹ *Sovetskaja derevnja*, op. cit., II, p. 746.

le autorità individuavano i ‘propagatori’ delle dicerie, che fossero persone concrete (primo testo) o un intero gruppo sociale (secondo testo):

(Il pope) si è lanciato in un’impresa rischiosa, attraverso il guardiano della chiesa Astachov ha diffuso la voce che di notte nella chiesa si sentiva il canto dei santi e le candele si accendevano da sole, la popolazione ha creduto alle voci, è accorsa in massa alla chiesa e ha ascoltato per ore il fittizio canto dei santi. La sfacciata menzogna inventata dal pope ha fatto presa sugli igno- ranti contadini e alcuni di loro hanno cominciato a lasciare il kolchoz¹¹⁰.

Nel villaggio di Zanino Počinki nella provincia di Erachtur stanno circolando delle voci sul fatto che ogni notte in chiesa si accen- dano le candele e si senta un canto corale. Questa voce è stata diffusa dagli ecclesiastici, che spiegano il “fenomeno” succitato quale segno del fatto che dio non vuole che i cristiani entrino a far parte del kolchoz, schierandosi così dalla parte dell’anticristo¹¹¹.

Gli agenti del nuovo regime ritengono ‘ignoranti’ e ‘suggestionabili da frottole provocatorie’ i destina- tari delle dicerie: “Kulaki e pope creano interessanti frottole che intimidiscono l’ignorante popolazione delle campagne. Gli anziani credono a questi rac- conti e li diffondono rapidamente nel villaggio. . .”¹¹². Tra i vari racconti, le autorità prestano particolare attenzione a quello a proposito di un contadino che vede una bara insanguinata e un pesantissimo sac- co di pane. Un misterioso vecchio, che incontrerà poi, interpreta questa visione come una previsione di guerra e carestia¹¹³. Confrontate i due testi:

Sulla strada per Volodarskij che passa per il bosco, camminava- no diversi uomini e videro un mucchio di segale non trebbiata. Si stupirono, non capendo da dove potesse venire nella foresta e iniziarono a trascinarla via. Nel mezzo spuntò una bara e dentro la bara del sangue. Loro si spaventarono e alcune sagene do- po (illeggibile) si imbattono in una donna che chiese loro cosa avessero visto (illeggibile). Quando glielo raccontarono, la donna si trasformò in Maria e disse che quello era (illeggibile) un segno di Dio: la segale significava fame, mentre la bara e il sangue simboleggiavano la guerra. E così scomparve. Questa ‘propa- ganda’ si era diffusa in tutto il distretto (rapporto dell’OGPU, 1928, regione di Jaroslavl’)¹¹⁴

È prevista a giorni una guerra tra l’Unione Sovietica e i paesi capitalisti. Ne sono al corrente dalle conversazioni con i cittadini

del villaggio di Rogatkin, che mentre andavano a Dubrovka hanno trovato un sacco con del pane. Hanno provato a prenderlo ma non ci sono riusciti, sebbene ci fossero diverse persone. Più avanti lungo la strada, hanno fatto un’altra scoperta: un secchio con del sangue umano. Sono rimasti perplessi e si sono resi conto che questi reperti rappresentavano un enigma, che è stato poi risolto da un vecchio sconosciuto, incontrato per strada. Questo vecchio aveva spiegato loro che il sacco di pane significava che ci sarebbe stato un raccolto abbondante nel 1937, mentre il secchio di sangue significava che quell’anno ci sarebbe stata una guerra e un grande spargimento di sangue (racconto della kolchoziana M. V. Prytkova, registrato nel 1937 dall’organo investigativo del Commissariato del Popolo per gli affari interni della Repubblica autonoma dei tedeschi del Volga)¹¹⁵.

Gli ‘organi’ vedono in questo racconto un chiaro esempio di propaganda antisovietica, sebbene l’in- treccio altro non sia che il tradizionale motivo folklo- rico del ‘sacco pesantissimo’¹¹⁶, noto, in particolare, dalla bylina di Svjatogor, mentre le varianti con la bara e il sangue erano diffuse in Europa occidentale ancora nel XVI secolo¹¹⁷.

Si noti che raramente ci siamo imbattuti in ma- teriali in cui gli ‘organi’ cercavano l’‘autore’ di un testo specifico. Gli agenti della Čeka, a quanto pare, non dubitavano dell’anonimato della narrativa fol- klorica e della ‘paternità del popolo’, e il grado di col- pa dell’imputato veniva evidentemente determinato dal modo in cui trattava questo testo: ascoltando- lo, raccontandolo, copiandolo, dandolo da leggere a qualcun altro.

Nel settembre 1935, l’imputato Fuhrman A.P., presso il quartier generale della sezione dei servizi segreti del battaglione 78 alla presenza dei comandanti e del tenente Glazkov ha raccontato barzellette controrivoluzionarie di natura trockista, dirette contro i leader del Partito e l’edificazione sociale e, approfittando del fatto che era un istruttore politico, ha costretto Dunaev e Gla- zkov a raccontarne di analoghe a quelle raccontate da lui, cioè Furman¹¹⁸.

¹¹⁰ *Rjazanskaja derevnja*, op. cit., p. 188.

¹¹¹ Ivi, p. 372.

¹¹² B. Osokina, *Za fasadom*, op. cit., p. 205.

¹¹³ Si vedano le varianti di questa *bylička*: N. Ončukov, *Iz ural’sko- go fol’klora*, op. cit., p. 28; S. Ševyrin, *Projavlenie*, op. cit., pp. 363-364; B. Osokina, *Za fasadom*, op. cit., p. 205; S. Smith, *Nebesnye pis’ma i rasskazy o lese: “sueverija” protiv bol’shevisma*, “Antropologičeskij forum”, 2005, 3, p. 291.

¹¹⁴ S. Smith, *Nebesnye pis’ma*, op. cit., p. 291.

¹¹⁵ B. Osokina, *Za fasadom*, op. cit., p. 205.

¹¹⁶ Si veda, ad esempio, questo soggetto nell’indice Kerbelite: B. Ker- belite, *Tipy narodnyh skazanij: Strukturno-semantičeskaja klassifikacija litovskich etiologičeskich skazanij i predanij*, Sankt-Peterburg 2001, p. 502.

¹¹⁷ Cfr. A. Archipova – S. Nekljudov – N. Petrov, *Sluchi 1928-1937 godov: ot èpičeskogo sjužeta k delu ob antisovetskoj propagan- de, ili Podlinnaja istorija “Sumočki Svjatogora”* (Doklad na IX Meždunarodnoj letnej škole po fol’kloristike i kul’turnoj antropologii, Pereslavl’, 5 maja 2009 goda).

¹¹⁸ *1937-1938 gg. Operacii NKVD: iz chroniki “bol’shogo terrora” na Tomskoj zemle*, a cura di B. Trenin, Moskva 2006, p. 90.

5.

IL FOLKLORE VIENE REPRESSO

Come veniva decisa la politica statale nei confronti della tradizione orale? Durante la Guerra Civile, le dicerie e gli stornelli delle campagne furono oggetto di un vigilante interesse da parte degli “organi”, che prendevano misure per rintracciarne i ‘propagatori’: nel 1921, la Čeka di Perm’ emise il seguente ordine: “Fucilare tutti coloro che diffondono dicerie assurde...”; nel 1919 la Čeka di Vjatka dichiarò: “Questo distretto sovietico è pieno di disertori che diffondono le dicerie più ridicole sulla presa di Glazov, sull’evacuazione da Vjatka, sul grano bruciato a Kotel’nič, ecc. La Čeka e i rappresentanti dei comitati esecutivi stanno intensificando la lotta contro la diffusione di tali dicerie”¹¹⁹. Tuttavia, dopo la fine della Guerra Civile

i casi relativi all’emergere e alla diffusione di dicerie venivano trattati piuttosto malvolentieri. L’interpretazione stessa di queste azioni dipendeva in gran parte dall’abilità dell’investigatore e, molto spesso, esse venivano interpretate in un senso più ampio: “propaganda antirivoluzionaria, “azioni provocatorie” e altro”¹²⁰.

Tuttavia, alla fine degli anni Venti, la situazione cambiò:

Da quel momento in poi, la diffusione di dicerie che rientravano nel paragrafo 10 dell’articolo 58 del codice penale della RSF-SR sarebbero state punite più severamente, sebbene allo stesso tempo si mantenessero i vantaggi di classe. [...] Parallelamente, le autorità iniziarono a utilizzare attivamente tutti gli strumenti della pompata ‘lotta di classe in campagna’. D’ora in poi, principali propagatori di dicerie erano ritenuti i kulaki. Il rapporto informativo segreto del Comitato Regionale Tataro del PCUS bolscevico del 3 novembre 1929 forniva una serie di esempi di quella che l’autorità da parte sua considerava propaganda antisovietica, ovvero dicerie e conversazioni della popolazione, i cui promotori venivano definiti kulaki. “Il metodo di lotta più comunemente praticato dai kulaki nei confronti del Partito e dello Stato sovietico è distorcere il vero stato delle cose e diffondere dicerie false e provocatorie”¹²¹.

Nel 1924 a Mosca si tenne una campagna che condannava la narrazione di barzellette antisemite nell’ambito della lotta all’antisemitismo¹²², ma fu

nell’aprile del 1927 che la situazione divenne grave, quando il Comitato Centrale del PCUS bolscevico approvò l’ordinanza sulle “riviste satiriche e umoristiche”, nella quale si affermava che “la nostra satira” non era ancora arrivata a una critica positiva diretta contro “alcuni aspetti negativi della nostra edificazione”¹²³. In pratica, ciò significava che veniva allora vietata la libera satira di qualsiasi parte della realtà socialista, tra le altre cose attraverso le barzellette.

Anche nelle più alte sfere dell’apparato dominano scoraggiamento e depressione. Forse si è iniziato a raccontare meno barzellette sia perché si viene puniti (il Partito ha stabilito che era ora di finirla con le barzellette e che per le barzellette si viene esclusi dal Partito), che perché la situazione nel Partito e nel paese non predispone agli scherzi¹²⁴.

Nell’anno della grande svolta, l’atteggiamento nei confronti del folklore non controllato dalla censura finalmente cambiò. Il 13 maggio 1929, lo storico I. Šitc scrisse nel suo diario il seguente appunto: “La GPU sembra aver ordinato di perseguire le barzellette che offendono l’autorità sovietica”¹²⁵. In quello stesso anno, a Leningrado, un cantante di strada fu arrestato per aver cantato uno stornello dai contenuti antisovietici intitolato *Žizn’ krest’janina* [La vita di un contadino]. Venne poi condannato a due mesi di lavori forzati¹²⁶. Nel 1930, due etno-musicologi che avevano visitato il bazar di una cittadina nei dintorni di Kiev, descrissero la scena dell’arresto da parte degli agenti della OGPU di un cantante cieco professionista, che cantava canzoni satiriche sulla vita nel kolchoz. Durante l’arresto, il cantante improvvisò una canzonetta in cui prendeva in giro gli agenti¹²⁷.

Nell’agosto del 1933, una circolare del Glavlit di Gor’kij ordinò di “indicare i casi di propaganda ostile in qualunque forma sia espressa: discorsi, barzellette antisovietiche, conversazioni casuali, ecc.”¹²⁸.

¹²³ A. Bljum, *Sovetskaja cenzura*, op. cit., pp. 141–142.

¹²⁴ *Pis’mo iz Moskvy*, “Bjulleten’ opposicii”, 1933, 33, pp. 25–26.

¹²⁵ I. Šitc, *Dnevnik “velikogo pereloma”: mart 1928-avgust 1931*, Paris 1991, p. 115.

¹²⁶ Cfr. N. Komelina, *Političeskij fol’klor*, op. cit.

¹²⁷ H. Kuromiya, *The Voices of the Dead: Stalin’s Great Terror in the 1930s*, Yale; London 2007, p. 109.

¹²⁸ *Obščestvo i vlast’: Rossijskaja provincija 1930-giugno 1941*, a cura di A. Kulakov – V. Smirnov – L. Kolodnikova, Moskva 2005, II, p. 466.

¹¹⁹ *Sovetskaja derevnja*, op. cit., I, p. 129.

¹²⁰ D. Davydov, “A bezzubye staruchi ich raznosjat po umam...”: *kak borolis’ s krest’janskimi sluchami v 1920-e gody*, “Rodina”, 2010, 8, p. 108.

¹²¹ Ivi, p. 109.

¹²² Cfr. N. Tepcov, *Svodka OGPU o projavlenijach antisemitizma v gorode i derevne*, in *Neizvestnaja Rossija: XX vek*, Moskva 1993, pp. 327–358.

Nel 1935, la diffusione orale di testi folklorici anti-sovietici non viene punita solo in via stragiudiziale, ma viene anche assegnata dalla Procura dell'URSS a uno specifico gruppo di crimini. In una nota dell'11 marzo 1936, del presidente del Comitato speciale della Corte Suprema della RSFSR sui casi di propaganda controrivoluzionaria (articolo 58-10) Ja. Kronberg, tra i 473 casi verificati, 33 (7%) furono assegnati al seguente gruppo: esecuzione e diffusione di storie controrivoluzionarie, canzoni, poesie, stornelli, barzellette, ecc.¹²⁹

Il 16 aprile del 1936, il procuratore dell'URSS A. Vyšinskij, in una nota a I. Stalin e V. Molotov sull'aumento del numero di casi di accusa per propaganda controrivoluzionaria, scrive che la suddetta condanna è stata in alcuni casi 'errata' per il seguente motivo:

[...] Spesso vengono considerate propaganda controrivoluzionaria le solite chiacchiere filistei, il brontolio, l'insoddisfazione per il cattivo lavoro di individui specifici od organizzazioni, così come l'esecuzione di stornelli e canzoni con contenuti antisovietici, anche da parte di persone che non c'è ragione di considerare controrivoluzionarie o intenzionate a perseguire obiettivi controrivoluzionari per mezzo dell'esecuzione di questi stornelli o canzoni. Di seguito alcuni esempi: [...] Il tribunale di Saratov ha condannato secondo l'art. 58-10 del codice penale la kolchoziana Lezneva Evdokija, nata nel 1905, per aver cantato stornelli dal carattere antisovietico: "Mi sono iscritto al kolchoz, lo scrivo a mia moglie, mia moglie mi sgrida: "Andate al diavolo tu e il kolchoz, là neanche morta ci vado"¹³⁰.

Ecco i dati della Repubblica Autonoma Sovietica Tatara sulle pene comminabili per l'esecuzione e la diffusione di testi folklorici di 'orientamento antisovietico'. Si notino i seguenti fattori: (1) nella prima metà degli anni Trenta del '900 l'attenzione era rivolta soprattutto agli stornelli, mentre nella seconda metà alle barzellette e agli stornelli; (2) il numero di cause per barzellette e stornelli dopo il 1935 aumenta e le condanne diventano sempre più severe (Tabella 2).

A. Spragovskij, ex investigatore del Dipartimento investigativo della direzione del KGB della regione di Tomsk, ricorda:

Nei casi che vedevano coinvolti i kolchoziani, le principali accuse erano le barzellette raccontate. Venivano definite "calunnia del sistema dei kolchoz". Ne ricordo un esempio: Stalin, Churchill e Roosevelt percorrevano una strada in macchina. Ad un certo punto un toro gli blocca la strada e non si sposta, nonostante i tentativi di persuaderlo. Churchill gli promise liberi pascoli in Scozia, Roosevelt gli promise di portarlo negli Stati Uniti. Poi Stalin, rivolgendosi al toro, disse: "Vattene, che se no ti mando in un kolchoz". Il toro, spaventato, liberò immediatamente la strada. Barzellette di questo genere molti le hanno pagate con la propria vita¹³¹.

Cominciò ad agire in maniera efficiente anche il 'feedback': nella seconda metà di questo periodo, nelle denunce si fa uso attivo degli stornelli ('antikolchoziani'), delle barzellette e di altre forme folkloriche¹³².

Inoltre, Kalinin ha riportato che Vegman raccontò a lui e M. Kordonskaja una barzelletta che aveva sentito sul tram a Mosca a proposito del testamento di Lev Trockij: in questo testamento, Trockij scrive che se (lui) venisse ucciso all'estero o morisse, non vorrebbe che il suo corpo venisse imbalsamato e portato al Mausoleo. Sarebbe meglio destinare questi fondi all'industrializzazione. Che prendano solo il cervello, lo mettano sotto spirito e lo mandino a Mosca. Che diano poi l'alcol a Rykov e il cervello a Stalin¹³³.

Nel periodo del processo al centro trockista antisovietico, tra i lavoratori del comitato distrettuale circolavano barzellette controrivoluzionarie dal seguente contenuto:

Allilueva, la moglie di Stalin, morì di dolore, perché vivere con Stalin era impossibile. Se lo avvicini da sinistra, stai deviando a sinistra; se ci provi da destra, sei un deviazionista di destra; da sotto è un atteggiamento conciliatorio, mentre da sopra equivale a far pressione sul Partito. [...] La barzelletta che riguarda la vita del compagno Stalin è stata diffusa tra gli insegnanti dal segretario di Partito della scuola superiore Kladv¹³⁴.

A cavallo tra il 1920 e il 1930, si profila la seguente situazione: le autorità (OGPU/NKVD, censura, comitati di Partito) ritengono necessario regolare le pratiche culturali dal basso, dividendole in 'giuste' e 'sbagliate'. Ecco una tipica corrispondenza dei comitati di censura regionali e distrettuali della

¹³¹ 1937–1938 gg., op. cit., p. 393.

¹³² *Konveier NKVD: iz chroniki "bol'sogo terrora" na Tomskoj zemle*, a cura di B. Trenin, Moskva 2004, p. 60.

¹³³ A. Tepljakov, *Veniamin Vegman: Materialy k biografii*, "Sibirskie ogni (Novosibirsk)", 2007, 4. Per le varianti si veda: A. Archipova, M. Mel'ničenko, *Anekdoty*, op. cit., pp. 296-299.

¹³⁴ *Obščestvo i vlast'*, op. cit., p. 1045.

¹²⁹ *Istorija stalinskogo GULAGa. Konec 1920-ch-pervaja polovina 1950-ch godov: sobr. dokumentov. V 7 t.*, Moskva 2004, I: *Massovye repressii v SSSR*, p. 238.

¹³⁰ Ivi, pp. 254-255.

Anno dell'arresto	Formulazione	Condanna
1932	Agitazione antikorchoziana, composizione di stornelli antikorchoziani	2 anni nel carcere locale
1933	Ha ascoltato stornelli a/s e diffuso dicerie su una rivolta armata	3 anni con la condizionale
1935	Ha cantato stornelli c/r	2 anni
1935	Ha cantato stornelli c/r ed esternato considerazioni politiche immature	2 anni
1935	Discredito dell'URSS e del Partito attraverso la diffusione di una barzelletta	3 anni
1935	Barzellette che discreditano il leader e il Partito	4 anni
1935	Ha raccontato due barzellette a/s	35 – istruttoria archiviata
1935	Barzelletta a/s	36 – istruttoria archiviata
1936	Stornelli a/s, vilipendio ai ritratti dei leader, pestaggio di comunisti	4 (5) anni
1936	Barzelletta c/r sui dirigenti del Partito e sul governo	Assolto nel 1937
1936	Barzelletta sul governo	Assolto nel 1937
1936	Propaganda c/r, terroristica – canzoni, stornelli	3 anni
1937	Canto di stornelli a/s	5 anni
1937	Canto di stornelli a/s	5 anni
1937	Diffamazione della politica del Partito, stornelli a/s	10 anni
1937	Stornelli c/r	3 anni
1937	Barzellette trockiste	39 – istruttoria archiviata per mancanza di prove
1937	Barzelletta oscena sull'autorità sovietica	8 anni
1937	Barzelletta a/s e spionaggio	PM
1937	Discredito dell'autorità sovietica, ha composto e diffuso barzellette a/s	PM
1937	Ha raccontato barzellette che screditano Stalin	istruttoria archiviata per mancanza di prove
1937	Stornelli e barzellette a/s	10 anni
1937	Ha raccontato barzellette c/r	PM
1937	Barzelletta a/s	39 – istruttoria archiviata
1937	Rapporti con ufficiali dei Bianchi, barzelletta a/s	PM
1938	Ha cantato canzoni che discreditano i dirigenti del Partito	7 anni
1939	Diffusione sistematica di barzellette di contenuto a/s, diffamazione della situazione economica del Paese	5 anni
1941	Ha cantato stornelli a/s e lodato l'armata hitleriana	Istruttoria archiviata, convocato psichiatra, ragguglio
1941	Ha cantato canzoni a/r di contenuto diffamatorio	PM
1941	Propaganda a/s, barzelletta a/r	PM
1941	Barzelletta c/r, diffamazione dei dirigenti del Partito	8 anni
1941	Barzelletta a/s, insoddisfazione delle misure dell'autorità sovietica	PM, commutata in 10 anni
1941	Barzellette diffamatorie – ha discreditato l'autorità sov.	5 anni, poi PM
1945	Barzelletta a/s	47 – assolto
1946	Barzelletta diffamatoria	5 anni
1946	Barzellette diffamatorie	5 anni

Tabella 2. Pene per l'esecuzione/diffusione di testi folklorici (A/S – “antisovietico”, C/R – “controrivoluzionario”; PM – “pena massima”, ovvero la fucilazione). Fonte: *Il libro della memoria 2000-2002*; tabella tratta dalla versione elettronica del libro pubblicata sul sito web della Fondazione “International Memorial” <http://www.memo.ru/library/bkmemory/tatar.htm>.

regione di Nižnij Novgorod sul repertorio dei cantanti ciechi dei bazar, voluto per iniziativa dei cantanti stessi¹³⁵. Il 10 ottobre 1932, il *rajlit* (Comitato di censura provinciale) della provincia di Krasnye baki richiese a un'autorità superiore, il *krajlit* (Comitato di censura regionale) di approvare il repertorio dei mendicanti:

Al *rajlit* pervengono da parte di invalidi soli e ciechi, che non fanno parte del VOS (*Vserossijskoe obščestvo slepych*, Unione panrussa dei ciechi), richieste di rilascio di un'autorizzazione per l'esecuzione di canzoni popolari nelle piazze dei bazar e in altri luoghi di aggregazione di pubblico. Il repertorio è composto da opere che non sono incluse nell'indice di repertorio e, per la maggior parte, sono prive di base ideologica. Non rilascio permessi, in attesa di chiarimenti.

La risposta alla richiesta di approvazione del repertorio dei mendicanti nei bazar del direttore del *krajlit* V. Babkin era molto concitata:

Alla direttrice del *rajlit* Balachna.
In risposta alla Sua lettera del 10 ottobre.
Non deve essere rilasciato alcun permesso a nessuno di eseguire canzoni nei bazar o mercati. Meno che meno tali permessi vanno rilasciati ai ciechi disabili (anche se membri del VOS). È chiaro che i cantanti 'da bazar', conformemente al loro genere, non eseguiranno altre canzoni oltre a quelle cosiddette 'patetiche' (contando su una buona elemosina). Sarebbe una grande sciocchezza farli cantare canzoni rivoluzionarie che abbiano una base ideologica. Dobbiamo condurre contro questi cantanti una lotta decisa, così come la conduciamo contro l'accattonaggio e la mendicizia. Le misure di controllo – in questo caso – sono simili. Senza la lotta all'accattonaggio non ci può essere una lotta contro i 'cantanti mutilati da bazar e mercato'. Pertanto, qualsiasi legittimazione dei 'cantanti mutilati', anche indiretta, attraverso il rilascio di autorizzazioni del loro 'repertorio' contraddirebbe la lotta all'accattonaggio.

La risposta del responsabile dimostra che gli operatori della censura comprendevano perfettamente la differenza tra le categorie professionali di 'artisti popolari' che potevano e non potevano esibirsi, il cui repertorio poteva includere testi 'giusti' e 'sbagliati'.

Anche i folkloristi sovietici presero coscienza di questa distinzione (cosa che in pochi anni porterà a un tentativo di creazione artificiale del 'folklore sovietico'). Tra gli obiettivi della loro spedizione folklorica, A. Astachova e Z. Ewald menzionano i seguenti, che praticamente coincidono con i compiti degli organi punitivi (si vedano i punti 3 e 4):

1. Studio dei cambiamenti ideologici nell'ambiente di lavoro in seguito alla rivoluzione culturale ed edificazione sovietica sulla base del materiale folklorico.
2. Studio del folklore come materiale per la compilazione della storia di fabbriche e industrie.
3. Identificazione nel folklore di influenze che modellano la coscienza dell'uomo nuovo, ma anche di influenze di elementi ideologicamente estranei e dannosi.
4. Determinazione di strumenti di lotta alle tendenze ostili di classe e stimolo allo sviluppo di elementi ideologicamente validi, attraverso un'influenza attiva sulla vita musicale e poetica di massa dei lavoratori. [...] A causa della debolezza del fronte culturale, si apre l'accesso a tutti i tipi di influenze ideologicamente dannose, a seguito del quale lo studio dei fenomeni folklorici in queste aziende acquisisce una particolare rilevanza¹³⁶.

In questo modo, gli artisti 'sbagliati' venivano sottoposti a repressione, mentre con quelli 'giusti' veniva svolto un lavoro chiarificatore ed educativo, finalizzato a cambiare non solo il repertorio, ma anche in una certa misura i destinatari stessi dei testi, che non sono più soltanto (e non soprattutto) i membri di quell'ambiente sociale caratteristico della normale comunicazione folklorica, ma anche il regime al potere. Tuttavia, quest'ultimo non è assolutamente pronto a sopportare l'esistenza 'incontrollata' delle narrazioni orali.

È proprio in questo contesto che prende le mosse l'esperimento di creazione di un 'nuovo' folklore 'sovietico'.

6.

LE AUTORITÀ CREANO IL FOLKLORE

Quando negli anni Trenta del '900 il governo sovietico decide, finalmente, di occuparsi seriamente della letteratura popolare, nasce un progetto su larga scala che ha l'obiettivo di gestire ideologicamente, consapevolmente e attivamente il processo folklorico.

Tuttavia, questo progetto non fu pensato da zero negli anni Trenta come ritengono, ad esempio, alcuni ricercatori¹³⁷. Le premesse di questo progetto vanno ricercate negli anni Venti, quando l'atteggia-

¹³⁶ A. Astachova – Z. Ewald, *Rabota brigady IPIN po sobiraniju i izučeniju fol'klora rabočej sredy*, "Sovetskaja etnografija", 1932, 2, pp. 141-143.

¹³⁷ Cf. F. Miller, *Folklore*, op. cit.; K. Bogdanov, *Vox populi: Fol'klornye žanry sovetskoj kul'tury*, Moskva 2009, pp. 102-110; N. Skradol', "Žit' stalo veselee": *stalinskaja častuška i proizvodstvo ideal'nogo sovetskogo sub"ekta*, "Novoe literaturnoe obozrenie", 2011, 108, pp. 160-183.

¹³⁵ Ivi, pp. 823-824.

mento romantico nei confronti del folklore come ‘voce anonima del popolo’, che porta fino a noi testi dei ‘remoti tempi antichi’, lascia il posto a un approccio più positivista verso le tradizioni orali. Inoltre, i ricercatori iniziano ad indagare non tanto il folklore ‘in generale’, quanto l’abilità dei singoli artisti; questo, a sua volta, stimola la ricerca nella letteratura popolare di atti di creatività individuale. Tale atteggiamento nei confronti del portatore della tradizione folklorica induce gli specialisti a occuparsi principalmente del cosiddetto ‘folklore artistico’, prestando meno attenzione alle forme extra-estetiche, informative (memorative) e funzional-pragmatiche (principalmente rituali-magiche).

Prima di tutto, questo approccio si applica agli stornelli e, oltre alla raccolta professionale, si diffonde anche la raccolta amatoriale e letteraria: i testi sono registrati sia come fonte di ispirazione poetica, che per il ritorno alle masse in forma ‘migliorata’¹³⁸. Rodion Akul’sin giustificò così la necessità di pubblicare stornelli: “Per chi è pensata la raccolta? Prima di tutto per i club di operai e contadini, per le riunioni del villaggio, ai quali deve fornire materiale sia per il lavoro dei circoli, che per gli spettacoli di varietà”¹³⁹.

Questo approccio non era estraneo agli etnografi e ai folkloristi degli anni Venti (“Etnografi e folkloristi degli anni Venti credevano che i loro studi avrebbero favorito la formazione di un nuovo quotidiano, che includeva nuove feste e nuovi riti, sia popolari che familiari”¹⁴⁰).

In tutto ciò, gli stessi poeti che raccoglievano gli stornelli per ‘migliorarli’¹⁴¹ erano convinti che la creazione artificiale di un nuovo folklore contraddicesse la tradizione:

Gli stornelli di tipo non ‘letterario’, che sono comparsi in abbondanza negli ultimi tempi, non sono ‘artefatti’, prodotti dai nostri specialisti, ma sono stati raccolti e trascritti da me nei governatorati di Tambov, Nižnij Novgorod e Orlov¹⁴².

Negli ultimi tempi, molti stornelli vengono scritti da ‘specialisti’ per ordine di editori e redazioni. Questi stornelli spesso cominciano a circolare nelle campagne, dove o vengono rielaborati alla maniera del popolo, o, se rimangono intonsi, sono sempre distinguibili da quelli autentici. I compositori urbani non possiedono la facilità di scrittura che distingue l’autentica creatività contadina¹⁴³.

Nell’attuazione del progetto per creare un nuovo folklore sovietico, è possibile ravvisare alcuni schemi. Negli anni Venti furono presi in considerazione diversi generi di folklore, in termini di ‘adattabilità’ alla realtà moderna. Inizialmente, i creatori del ‘folklore sovietico’ si mettono all’opera con gli stornelli, probabilmente perché si tratta del genere più dinamico, nonché quello che, insieme alle barzellette, dà più preoccupazione alle autorità. Sia come sia, la prima produzione del ‘folklore sovietico’ è proprio lo stornello¹⁴⁴.

Parallelamente alle sperimentazioni con gli stornelli vengono condotti quelle con le formule magiche, portate avanti dal poeta Rodion Akul’sin¹⁴⁵, il cui percorso biografico (da poeta a falsario) si iscrive perfettamente nel contesto degli eventi studiati. Era un poeta della ‘cerchia di Esenin’, membro del gruppo “Pereval”, che “può essere definito a buon diritto uno scrittore contadino”¹⁴⁶. Era in contatto con la folklorista O. Ozarovskaja, che, come è noto, non solo ha registrato fiabe e byline della Russia settentrionale, ma le ha anche ‘restituite alla gente’, eseguendole in pubblico in prima persona. Akul’sin non solo pubblicò raccolte di stornelli¹⁴⁷, ma li eseguiva volentieri (tra la fine degli anni Trenta e l’inizio degli anni Quaranta, questo divenne per lui un vero e

¹³⁸ Cfr. A. Žarov, *Krasnaja tal’janka*, op. cit.; V. Knjazev, *Sovremennye častuški*, op. cit.; R. Akul’sin, *Častuški*, op. cit.; A. Vesělyj, *Častuška kolchoznych dereven’*, Moskva 1936.

¹³⁹ R. Akul’sin, *Častuški*, op. cit., p. 5.

¹⁴⁰ Cfr. N. Komelina, *Političeskij fol’klor*, op. cit.

¹⁴¹ G. Vinogradov, nel suo articolo *Etnografija e modernità*, osserva che uno degli stornelli pubblicati nell’articolo di Semenovskij è spurio. Purtroppo, quale fosse esattamente lo stornello che Vinogradov considerava artefatto non è noto, sebbene il sospetto ricada su questo testo: “In attesa dell’aurora, / del comunismo è giunta l’ora. / È giunta l’ora del comunismo / e il popolo balla con entusiasmo. / Meglio dell’alba, più bella del sole / arriva la vita che la gente vuole”, D. Semenovskij, *Sovremennaja častuška*, op. cit., p. 61.

¹⁴² A. Žarov, *Krasnaja tal’janka*, op. cit., p. 2.

¹⁴³ R. Akul’sin, *Častuški*, op. cit., p. 5.

¹⁴⁴ Cfr. D. Semenovskij, *Sovremennaja častuška*, op. cit.; riguardo alla creazione di ‘stornelli sovietici’ negli anni Trenta, si veda: N. Skradol’, “Žit’ stalo veselee”, op. cit.; N. Komelina, *Političeskij fol’klor*, op. cit.

¹⁴⁵ Grazie a B. Ravdin, G. Superfin e R. Timenčik per la consulenza sulla vita di Akul’sin. Su di lui si veda: A. Pančenko, *Kul’t Lenina*, op. cit., pp. 344, 362-363.

¹⁴⁶ F. Raskol’nikov, *Rodion Akul’sin*, “Na literaturnom postu”, 1927, 2, p. 39.

¹⁴⁷ Cfr. R. Akul’sin, *Častuški*, op. cit.

proprio lavoro, come per la Ozarovskaja). Cantò degli stornelli ai Vološin a Koktebel' nel 1927, facendoli passare per testi folklorici:

Где-то черный ворон вьется,
Где-то совушки кричат,
Не хотелось, а придется
Траву кровью орошать [. . .]
Поведут нас всех под стражей,
(Коммунист, взводи курок),
По тропинке по овражей
Укокошат под шумок [. . .]
Не к лицу нам покаянье,
Коммунист, огонь, огонь,
Мы бессмертны, до свиданья,
Трупом пахнет самогон¹⁴⁸.

Oltre che di stornelli, Akul'sin si occupò di ricercare nuove forme, in particolare, avrebbe annotato nel 1924 una formula magica, *Zagorov ot vsech boleznej* [Formula magica contro tutte le malattie], che, stando a lui, sarebbe stata scritta dall'intero villaggio¹⁴⁹:

Un fatto alquanto strano è accaduto: le formule magiche hanno smesso di funzionare, forse perché Gesù e la Vergine hanno perso i loro poteri, oppure perché le autorità sono cambiate. Persino lo zio Vasilij è ammalato da più di un anno: invece di una formula chiede di portargli la chinina. Servono chinina e molte altre medicine, ma l'ospedale è lontano. Hanno provato con tutti i rimedi: le donne si sono radunate, sono addolorate, si struggono d'angoscia, e la soldatessa Mar'ja, la figlia di Vasilij Nedobežkin, una donna vigorosa che non si ammala mai, ha pensato a questa formula in modo da far senza medicine. "Mašen'ka", le hanno consigliato le donne, "inventa una nuova formula, una sovietica; ti ci metti con Mikiška, per te è una cosa da nulla". Mar'ja promise loro di provare. E due giorni dopo lesse da un foglio la formula, per la gioia delle donne. Lo riporto nella sua forma finale, dopo che il suocero di Mar'ja, le donne e i ragazzi le hanno dato una mano, suggerendole delle parole.

С северу море,
С югу море.
С западу горы,
С востоку доли,
А в середине город Москва.
В этом городе
Ленин и Троцкий
Как у Троцкого виски длинные и жесткие,
А у Ленина голова

Ясная, как солнышко.
Стоять они на высокой башне,
Держуть в руках пистолеты стальные,
Смотреть во все стороны,
Приглядывают,
Нет ли где неприятелей.
Как в морях вода взбаламутилась,
Как враги-неприятели зубами скрипяты.
Хранцуды-тонкопуды,
Агличане-колчане
И белые и желтые,
И бурые и синие, —
Вся пакость,
Вся нечисть
Вся подлечуть.
Охота им Расею сглонуть,
Охота им царя поставить,
Охота им кровь крестьянскую пить,
Лезуть они, напирают.
А Ленин как мигнеть,
А Троцкий как пальнеть,
А войска красная
Расейская,
Как крикнуть,
Как зыкнуть.
И никто из неприятелей не пикнуть.
Вы не лезьте ко мне, боли и хвори.
Головные и ножные,
Животные и спинные,
Глазные и зубные.
Отриньте и отзыньте,
Как неприятели заграничные.
Ты голова моя — Ленин,
Ты сердце мое — Троцкий, Ты кровь моя — Армия красная,
Спасите, Сохраните меня От всякой боли и хвори, От всякой болезни и недуга¹⁵⁰.

Questo è l'unico tentativo a noi noto di creare, ma anche di giustificare teoricamente, la necessità dell'esistenza di tali testi come parte del nuovo folklore:

Non troviamo ridicolo che Sami nel poema di Tichonov preghi il lontano Lenni, che i derelitti coreani — in Vsevolod Ivanov —

¹⁴⁸ "Laggiù un corvo nero in volo / e le civette fanno un coro, / il mio sangue andrà a versare [. . .] / non vorrei, ma devo andare. / Ci fan tutti prigionieri, / (Comunista, spara un colpo!) / Per fossati e per sentieri / a noi la vita ci hanno tolto [. . .] / Ora e sempre resistenza, / Comunista, fiamme e fuoco, / Non fa per noi la penitenza, / che la vita dura poco", V. Kupčenko, "Ne mogu zabyt' i nikogda ne zabudu o Koktebele": dve žizni pisatelja Rodiona Akul'sina, "Russkaja mysl", 1993, 3998.

¹⁴⁹ R. Akulšin, *Častuški*, op. cit., pp. 281-283.

¹⁵⁰ "Mare al nord / Mare al sud / Monti a occidente / Valli ad oriente, / e in mezzo la città di Mosca. / Proprio là ci son / Lenin e Trockij. / Ispide e dure le tempie di Trockij, / La testa di Lenin / chiara come il sole, / Stanno loro in un'alta torre, / Nelle loro mani le armi, / si guardano intorno, / controllano, / che non ci siano nemici. / Nei mari l'acqua si va agitando, / i nemici i denti vanno aguzzando. / Francesi - vanesi, / britannici — tirannici / e bianchi e gialli / e blu e marroni, / Tutti uno schifo, / tutte canaglie, / tutti vigliacchi. / La Russia vogliono annientare, / lo zar far ritornare, / il sangue ai contadini succhiare, / si insinuano e incalzano. / E Lenin fa un cenno / E Trockij spara un colpo / e l'Armata nostra / rossa, / come romba, / come tuona. / Il nemico ormai si tace. / State alla larga, mali ed acciacchi, / di testa e di gambe, / di ventre e di schiena, / di occhi e di denti. / Sgombrate, evacuate, / come i nemici stranieri. / Tu, o mia testa, Lenin, / Tu, o mio cuore, Trockij, / Tu, o mio sangue, Armata Rossa, / salvatemi / protegettemi / Da ogni male e acciaccio, / da ogni morbo e malattia".

parlino con un fremito di sacralità del grande Leino, che nei giorni di gelido tutto le ingenue vecchiette timorate di dio accendano le candele alla Madonna Iverskaja perché trovi pace l'anima di 'Vladimir, servo di Dio', che ha difeso i poveri. Non ci viene da ridere se il nome di Lenin nel villaggio di Vilovatovo, nel governatorato di Samara viene utilizzato per scongiurare le malattie. In futuro tutto sarà diverso, ma per il momento anche questi germogli sono preziosi¹⁵¹.

E poi arriva il turno delle fiabe. Già dal 1923 inizia attivamente la raccolta di "Storie popolari su Lenin"¹⁵². Le prime pubblicazioni di fiabe su Lenin appartengono a Sejfullina¹⁵³ e Grinkova¹⁵⁴, tuttavia, anche se il testo di Grinkova è definito una fiaba, è in realtà una canzone¹⁵⁵. Anche qui non se ne sarebbe fatto niente senza Akul'sin, che, dopo il suo precedente esperimento, rivolge la propria attenzione a questo genere¹⁵⁶. T. Ivanova afferma a torto che la fiaba pubblicata da Akul'sin *Chitryj Lenin* [L'astuto Lenin] è "apparentemente un'opera veramente folklorica"¹⁵⁷. E, infine, nel 1930 viene pubblicata un'intera raccolta di fiabe su Lenin¹⁵⁸. A questo punto, il flusso delle fiabe subisce una battuta d'arresto. Quindi, questo periodo di formazione del 'folklore sovietico' è caratterizzato dal predominio di forme brevi, così come dalle fiabe. Perché? A. Pančenko ritiene giustamente che

il periodo 'leninista' nella storia del 'folklore sovietico' è significativamente diverso dal periodo 'stalinista'. [...] Dall'esempio dei testi presi in esame, si può vedere che tali narrazioni davvero sfruttano in parte gli elementi della trama fiabesca. Tuttavia, seguendo una concezione stadiale della distinzione tra mito e fiaba, negli studi nazionali sul folklore sostenuta soprattutto da E.

Meletinskij, si è portati a concludere che le 'fiabe su Lenin' hanno più in comune con i miti arcaici che con le fiabe classiche¹⁵⁹.

A metà degli anni Trenta, il 'periodo mitologico' della formazione del nuovo folklore¹⁶⁰ si trasforma in 'epico'. È il turno dei racconti e, solo dopo i 'co-autori' si rivolgono alla grande forma epica (la prima opera di questo genere a essere pubblicata è stata la *Bylina o Čapaev* [Bylina su Čapaev] di P. Rjabinin-Andreev e risale al 1937¹⁶¹). Di seguito è riportata una tabella compilata su nostra richiesta da I. Kozlova¹⁶², basata sui materiali della sua tesi¹⁶³, dedicata al genere della 'novina' e ad altre forme epiche del 'nuovo folklore' (è difficile parlare di una divisione più dettagliata in generi in questo caso). Come si può vedere, ci sono state singole pubblicazioni sperimentali di questo tipo anche prima del 1937, ma dal 1937 il flusso di testi inizia a crescere rapidamente e nel 1940 raggiunge il suo apice. È allettante mettere tutto questo in relazione alle crescenti ambizioni imperiali del potere sovietico e dei suoi ideologi.

È interessante notare che il progetto di creazione di un 'nuovo folklore' non è incentivato da funzionari sovietici, che potrebbero essere sospettati di ignoranza delle nozioni elementari di folklore, ma da un esperto eccezionale come l'accademico Ju. Sokolov, che nel 1931 reclama un intervento normativo attivo nella tradizione orale¹⁶⁴.

La creatività orale delle masse, nonostante l'intensa lotta di classe riflessa e condotta attraverso di essa, rimane spontanea ed è per lo più priva di una guida ideologica e artistica sistematica — scrive nel 1933 — È necessario [...] intervenire attivamente nel processo folklorico, affinare la lotta contro ogni elemento ostile alla costruzione socialista, contro il folklore dei kulaki, della mala e dei borghesi, sostenere i germogli di poesia orale sana, proletaria e kolchoziana¹⁶⁵.

¹⁵¹ R. Akul'sin, *Zakljatie*, op. cit., p. 287.

¹⁵² E. Chlebevič, *Sobiranje proizvedenij ustnogo tvorčestva rabočich, krest'jan i krasnoarmejcev o Lenine*, "Kommunističeskoe prosvěščenie", 1924, I, pp. 117-118.

¹⁵³ Cfr. L. Sejfullina, *Mužickij skaz*, op. cit.

¹⁵⁴ Cfr. N. Grinkova, *Voronežskaja skazka o Lenine*, in *Učēnye zapiski Gosudarstvennogo pedagogičeskogo instituta imeni A. I. Gercena i Gosudarstvennogo naučno-issledovatel'skogo instituta naučnoj pedagogiki*, Leningrad 1936, II: Fakul'tet jazyka i literatury, I, pp. 319-325.

¹⁵⁵ Sulle prime pubblicazioni di 'folklore su Lenin' e il loro rapporto con la 'commissione di Stato', si veda: A. Pančenko, *Kul't Lenina*, op. cit.

¹⁵⁶ Cfr. R. Akul'sin, *Tri skazki*, op. cit.

¹⁵⁷ T. Ivanova, *O fol'klornoj i psevdofol'klornoj prirode*, op. cit., p. 962; per una critica a quest'analisi si veda: A. Pančenko, *Kul't Lenina*, op. cit., pp. 337, 344-345.

¹⁵⁸ Cfr. A. Pjaskovskij, *Lenin v russkoj narodnoj skazke i vostočnoj legende*, Leningrad 1930.

¹⁵⁹ A. Pančenko, *Kul't Lenina*, op. cit., p. 351.

¹⁶⁰ Ivi, pp. 351-352.

¹⁶¹ "Severo-Zapadnyj vodnik", 03.03.1937. Ringraziamo I. Kozlova per questa precisazione.

¹⁶² Esprimiamo di nuovo la nostra gratitudine a I. Kozlova per i dati forniti.

¹⁶³ Cfr. I. Kozlova, *Liro-epičeskie novoobrazovanija v tvorčestve severnorusskich skazitelej 1930-1950-x godov*, tesi di dottorato, Sankt-Peterburg 2012.

¹⁶⁴ Cfr. *Fol'klor Rossii v dokumentach sovetskogo perioda 1933-1941 gg.*, a cura di E. Grin'ko — L. Efanova — I. Zjuzina — V. Smolickij — I. Tumaševa, Moskva 1994, p. 117; K. Bogdanov, *Vox populi*, op. cit., pp. 102-110; N. Komelina, *Političeskij fol'klor*, op. cit.

¹⁶⁵ *Fol'klor Rossii*, op. cit., p. 22.

	Numero di <i>noviny</i> e racconti pubblicati	Pubblicazioni senza ristampa
1925	1	1
1935	1	1
1936	2	1
1937	35	18
1938	66	39
1939	111	39
1940	102	45
1941	23	17
1942	14	13
1943	26	16
1944	13	11
1945	23	19
1946	17	11
1947	88	58
1948	19	12
1949	57	35
1950	6	3
1951	16	8
1952	9	4
1953	1	1
1954	11	5
1955	1	1
1956	1	1
1958	2	1
1959	1	–
1962	3	2
1963	1	1
1964	1	1
1965	1	–

Tabella 3. Quantità di *noviny* pubblicate.

Inoltre, secondo la folklorista A. Moreeva (1939), i creatori della poesia orale, proprio come gli scrittori, “hanno bisogno di un lavoro politico e educativo sistematico”¹⁶⁶.

Questi appelli non restano parole vuote. A famosi ‘artisti popolari’ vengono affiancati letterati e studiosi, che, insieme a cantastorie, scrittori di fiabe e cantanti, lavorano alla compilazione di nuovi testi folklorici, analizzano le cause degli esperimenti

infruttuosi, suggeriscono loro generi e temi più appropriati: “La cantastorie Baryšnikova, della regione di Voronež, fallisce nel suo lavoro a tematica sovietica, solo perché non ha ancora trovato il genere poetico orale che le è più consono. [...] Mi sembra che potrebbe essere adatto per lei il tema *Samurai na ozere Chasana* [I samurai sul lago di Chasan] o simili (A. Moreeva)”¹⁶⁷.

Le tecniche stesse per lavorare con il ‘maestro della parola parlata’ vengono elaborate fino al minimo dettaglio: si tratta di approvare o disapprovare il disegno iniziale, far familiarizzare il cantastorie con l’argomento selezionato (vengono utilizzati libri, riviste, giornali, film, musei), di discutere il concetto di base e criticare eventuali contraddizioni della ‘verità storica’, di recensire il testo finale, di rimuovere “tutto ciò che è casuale, estraneo, di scarso valore”, persino di rifiutare un’opera che per qualche motivo non soddisfa il folklorista e incoraggiare la composizione di un nuovo testo (scrittore N. Leont’ev, 1939; folklorista e studiosa di letteratura N. Komovskaja, 1937¹⁶⁸).

Nello speciale piano didattico *Principy chudožestvennogo i ideologičeskogo otbora slovesnyh tekstov častuški* [Principi della selezione artistica e ideologica dei testi degli stornelli] al Convegno-seminario degli autori di stornelli (1935) viene proclamata “la necessità di una lotta seria con tutti i residui del passato nel repertorio degli stornelli” e si incentiva “la contrapposizione a uno stornello passatista di campioni altamente artistici della creatività sovietica”¹⁶⁹, e nel caso della scelta di generi ‘storici’, si invita a verificare l’affidabilità delle informazioni riportate, la cui distorsione può essere particolarmente delicata. N. Komovskaja osserva specificamente:

Quando si annota una *byval’ščina*, ogni appunto deve essere

¹⁶⁶ Ivi, p. 84.

¹⁶⁷ Ivi, p. 85. Per alcuni, questo argomento era davvero molto ‘adatto’, si vedano gli stornelli della regione di Čkalovskij (dove, a proposito, nel 1937 la stessa A. Moreeva prese parte alla ‘brigata dei folkloristi’): “Eh, piccola mela / Rapetta d’oro / I giapponesi abbiamo battuto / Sul lago di Chasan, poveri loro”; “Si sogna spesso i Samurai / il proletario nostro regno / Non vorrebbe forse adesso / a Chasan farsi un bel bagno?”, ecc., *Fol’klor Čkalovskoj oblasti*, a cura di A. Bardin, Čkalov 1940, pp. 327-328.

¹⁶⁸ *Fol’klor Rossii*, op. cit., pp. 115-116, 57.

¹⁶⁹ Ivi, p. 45.

convalidato dai documenti della provincia o da materiali letterari. Tanto più va controllato il materiale quando si tratta di racconti di storia della rivoluzione. Bisogna controllare i documenti della storia del Partito, quelli dell'ufficio per l'istruzione politica presso i comitati del Partito, ecc. Durante la trascrizione, occorre essere estremamente cauti riguardo alle date cronologiche, alla descrizione di eventi politici e personaggi pubblici i cui nomi sono citati¹⁷⁰.

Esisteva, infine, un altro modo di creare il 'folklore sovietico'. Racconta V. Čičerov (1935):

Su incarico del Comitato Centrale del Partito, compositori e folkloristi sono inviati a raccogliere materiale nella regione di Mosca. Di ritorno dai kolchoz, si spera che i compositori lavoreranno anche nel campo degli stornelli. [...] La fase successiva è l'aiuto del compositore ai circoli d'arte amatoriale. I compositori devono restituire al kolchoz gli stessi stornelli, ma dopo una revisione artistica che garantisca un salto di qualità¹⁷¹.

Sarebbe un errore ritenere che tutti questi discorsi, che ora suonano così grotteschi, siano il risultato della sola pressione ideologica sull'*intelligencija* accademica. Le dichiarazioni di cui sopra sono piuttosto sincere; quanto meno per Ju. Sokolov¹⁷², il più attivo nell'avvicinare il folklore alla letteratura¹⁷³, ma, probabilmente, anche per i suoi colleghi più giovani, il suddetto impulso del cantastorie alla creatività rispondeva perfettamente alla cornice teorica emersa come conseguenza naturale dello sviluppo del pensiero scientifico russo sul folklore. Non meno fuorviante sarebbe leggere la collaborazione di uno scrittore o di un folklorista ideologicamente impegnato con un artista popolare come una violenza su quest'ultimo.

diventavano essi stessi promotori di tali opere. [...] Senza dubbio, la base psicologica da cui nasceva l'iniziativa dei cantastorie di

creare l'epopea sovietica era l'atmosfera di onore e rispetto che li circondava¹⁷⁴.

In generale, un artista popolare poteva attribuire una certa importanza alla propria arte. Così, Fekla Amosova (Zaonež'e, Obozero) racconta che, quando a suo tempo voleva imparare a cantare le byline, andò dalla famosa cantastorie N. Bogdanova. Quest'ultima, secondo il racconto, "le chiese 100 rubli al mese per le lezioni" e aggiunse: "Se invece vuoi imparare tutte le byline, dammi una mucca". Apparentemente questa richiesta fu considerata offensiva da Fekla, che raccontò al raccoglitore: "E così morì, senza passare la sua eredità a nessuno e per questo grande peccato sarà punita nell'altro mondo"¹⁷⁵. Se una simile 'contrattazione' si fosse verificata in una società caratterizzata da un livello sufficientemente elevato di professionalizzazione della fiaba epica (è il caso in un certo numero di culture orientali), non ci sarebbe stato alcun rancore da parte del potenziale studente, sebbene la richiesta del mentore potesse essere giudicata eccessiva; si noti inoltre che il motivo della punizione nell'aldilà per un dono non trasmesso suona molto arcaico (si confronti con il tormento di uno stregone morente, che non è riuscito a trasferire le proprie abilità al successore).

Pur essendo un'esperienza senza dubbio interessante dal punto di vista accademico, e non ancora pienamente riconosciuta, il progetto avviato da Ju. Sokolov non raggiunse nessuno dei suoi obiettivi e si risolse in un fallimento schiacciante, sebbene le misure pratiche per la sua attuazione avessero preso in considerazione e persino utilizzato molte proprietà reali e usanze della tradizione orale. Ciò vale, in particolare, per l'attivazione della memoria del cantastorie e per quella sorta di 'censura' del pubblico, che ne corregge il repertorio, tecnica a cui ricorrevano i consulenti degli artisti popolari (N. Komovskaya, N. Leont'ev); per le competizioni appositamente organizzate tra cantastorie (N. Leont'ev, A. Moreeva), che presentano analogie precise con alcune culture; per la fortissima influenza sul folklore dei canzonieri

¹⁷⁰ Ivi, pp. 53-54.

¹⁷¹ Ivi, pp. 28, 32.

¹⁷² Una certa dose di ipocrisia o quanto meno di ambiguità è suggerita tuttavia dal fatto che Ju. Sokolov, mentre lancia l'appello per l'eliminazione degli elementi borghesi e malavitosi dal folklore, continua però a rimpinguare la sua piuttosto considerevole collezione di testi, afferenti proprio a queste due tradizioni; come del resto fa A. Astachova, che pure partecipa a queste riunioni. Non è da escludere che si possa parlare in questo caso di uno specifico fenomeno sovietico: la stroncatura pubblica, accompagnata dalla raccolta segreta del materiale prediletto, che permette anche l'emergere di una strategia particolare tesa a far conoscere questo oggetto di studio proibito al pubblico dei lettori.

¹⁷³ Cfr. Ju. Sokolov, *Fol'kloristika i literaturovedenie*, in *Pamjati P. N. Sakulina: sbornik statej*, Moskva 1931, pp. 280-289.

¹⁷⁴ T. Ivanova, *O fol'klornoj i psevdofol'klornoj prirode*, op. cit., p. 412.

¹⁷⁵ T. Kurec, *Ispolniteli fol'klornych proizvedenij (Zaonež'e, Karelja)*, Petrozavodsk 2008, p. 45.

di massa (anche se qui stiamo parlando solo di quelli ‘ponderati e criticamente testati’; Ju. Sokolov), ma anche per quanto riguarda la verifica con una fonte più ‘competente’ delle informazioni riportate nel testo orale (N. Komovskaja).

Nel 1935, la studiosa di musica e folklorista N. Brjusova ammette: “I testi di contenuto politico, gli stornelli sovietici venivano eseguiti [solo] per il fonografo, mentre nella vita di tutti i giorni solo lo stornello d’amore era in uso”¹⁷⁶. Quanto sopra si applica non solo agli stornelli. Quasi tutte le opere create nel modo sopra descritto sono rimaste testi ‘una tantum’, dettati al collezionista e che non avevano distribuzione orale, cosa totalmente naturale, visto che era stata violata la condizione fondamentale della loro folklorizzazione. Oltre al caratteristico sistema poetico, il genere è definito da una specifica topica, da un’immagine del mondo, su cui si basa il soggetto dell’opera orale, la quale deve corrispondere a questa immagine del mondo, per essere fatta propria dal pubblico e trasmessa ulteriormente. In altre parole, c’è un limite oltre il quale la violazione delle proporzioni di ‘codice’ e ‘messaggio’, del piano di espressione e del piano di contenuto, porta inevitabilmente a un fallimento comunicativo: il processo folklorico così non può avere luogo.

In una certa misura, di questo si rendevano conto gli stessi ‘riformatori della cultura popolare’. Come precisa N. Leont’ev, “le opere di Džambul, secondo la testimonianza di un esperto di folklore kazako (Muchtar Auèzov), dopo la loro registrazione continuano a vivere secondo tutte le leggi delle belle lettere: vengono editate, accorciate, ecc.”¹⁷⁷. Questa puntualizzazione non è casuale: si tratta davvero di una tipologia di letteratura orale capace di rimanere in vita solo in qualità di opera letteraria.

Sembra che il programma di ‘gestione del folklore’ da parte degli studiosi empirici di folklore sovietico rifiuti ogni sorta di manifestazioni di spontaneità sfrenata, che abbia, cioè, alla base la stessa visione del mondo dell’idea di ‘conquistare la natura’ (I. Michurin, 1934: “Non possiamo aspettare le grazie dalla natura; è nostro compito procurarcele da

noi”¹⁷⁸). È significativo che anche i pochi tentativi dal basso di continuare questa tradizione del ‘folklore sovietico’, creato artificialmente dalle autorità, siano stati bruscamente interrotti:

La gente a Kotlas era per lo più nuova, gente arrivata nel 1937-1938. [...] A quel tempo, la creazione di racconti ‘popolari’ su Stalin era molto incoraggiata, e alcuni abili cantastorie ci guadagnarono bene, mentre altri, meno abili, ci si spezzarono il collo. Un vecchio cantastorie del Nord raccontò di aver composto un racconto in cui i baffi di Stalin, in cui lui soffiava, interpretavano il ruolo principale. Il racconto suonava più o meno così: Stalin si siede su un monte, si guarda intorno e comincia a soffiare nei baffi. Soffia una volta, ed ecco pronta la centrale idroelettrica del Dnepr; soffia un’altra volta, ed ecco il combinato metallurgico di Magnitogorsk; insomma lui continua a soffiare e riempie la terra di fabbriche. In provincia lodarono il cantastorie, ma in regione lo convocarono, arrestarono e condannarono per calunnia. Gli dissero: “Dai che ora ti soffiamo in un lager per una decina di anni”¹⁷⁹.

Quindi, se negli anni Venti i testi folklorici vengono registrati e la ‘voce del popolo’ viene ascoltata (anche se con disapprovazione), negli anni Trenta emerge invece l’idea di ‘insegnare il folklore’ e le sue registrazioni diventano sempre più selettive: fino alla metà degli anni Ottanta, l’attività di raccolta praticamente non include tutta una serie di generi (principalmente religiosi e magici) e tradizioni (folklore urbano).

7.

‘E DOMANI CI FU UNA GUERRA’ (AL POSTO DELLA CONCLUSIONE)

Quindi, le strategie del regime al potere nei confronti della cultura orale di massa negli anni Venti e Trenta sono state diverse, se non opposte. Negli anni Venti, per il giovane governo sovietico, il folklore è una voce anonima del popolo degna di attenzione (un punto di vista, in sostanza, del tutto romantico). Il governo ascolta attivamente questa ‘voce’, cerca di fermare la diffusione di dicerie contenenti ‘propaganda controrivoluzionaria’, ma non le considera atti di ‘creatività individuale’, ma ‘messaggi’ provenienti dal basso, di cui è inutile stabilire la paternità.

¹⁷⁸ Cfr. con la poesia per bambini di S. Maršak, *Vojna s Dneprom* (“Čelovek skazal Dnepru: ja stenoj tebj zaпру...”) [Al Dnepr l’uomo ha detto: ti chiuderò dietro un bel muretto...], 1931) a proposito della costruzione della centrale idroelettrica del Dnepr, risalente alla stessa epoca.

¹⁷⁹ Ju. Čirkov, *A bylo vse tak...*, Moskva 1991, p. 214.

¹⁷⁶ *Fol’klor Rossii*, op. cit., p. 39.

¹⁷⁷ Ivi, p. 117.

Al contempo, se dopo la rivoluzione la ‘voce della strada di città’, ovvero il folklore urbano¹⁸⁰, diventa piuttosto significativo, la nuova élite si rapporta invece al folklore contadino con un trattenuto disgusto, considerandolo una ‘reliquia del passato’¹⁸¹.

Già dalla fine degli anni Venti, il potere inizia a combattere i generi orali più popolari (‘dicerie’, barzellette), mentre dagli anni Trenta, diventa ‘ostile’ (secondo le parole di Ju. Sokolov) il folklore urbano ‘piccolo-borghese’, così come quello ‘della mala’¹⁸², che, insieme a quello ‘dei kulaki’¹⁸³, si oppongono alla ‘poesia orale proletaria e kolchoziana’¹⁸⁴. Da quel momento, per più di mezzo secolo (fino alla metà degli anni Ottanta), il folklore urbano cessò del tutto di essere notato sia come oggetto di studio, che come materiale per l’indagine della ricezione culturale. Tuttavia, esso continua ad essere un vero vettore di istanze ‘extra-sistemiche’ e persino un portavoce di sentimenti di protesta.

Almeno una parte significativa (e quasi fondamentale) del ‘folklore contadino’ negli anni Trenta è riconosciuta come giunta alla fine dei suoi giorni; dovrebbe essere sostituito da un ‘folklore sovietico’ appositamente creato. A questo punto, in accordo con

la mutata strategia politico-ideologica del regime al potere, i contadini dekulakizzati e collettivizzati cessano di essere percepiti come una classe potenzialmente ostile di piccoli proprietari¹⁸⁵. Nel 1937, quando viene pubblicata la prima raccolta di *noviny*, la collettivizzazione è considerata quasi completa. Di conseguenza, si fa più morbido l’atteggiamento nei confronti delle tradizioni culturali rurali, che ora sono considerate non tanto specificamente contadine, quanto popolari (soprattutto perché il folklore urbano è tacitamente riconosciuto come inesistente).

Per l’ideologia neo-imperiale emergente, l’esistenza di un ‘epos nazionale russo’ promette alcuni benefici in termini di propaganda. Le istanze ideologiche vengono riviste e le opinioni di Vs. Miller sulle origini della *bylina*, che, come si è detto, erano tollerate negli anni Venti, vengono dichiarate antidemocratiche, reazionarie, dettate dalla scarsa fiducia nelle forze creative del popolo; di conseguenza, Ju. Sokolov e altri folkloristi sovietici alla fine degli anni Trenta devono abbandonare le loro precedenti opinioni sulla questione.

Qui, a quanto pare, dovrebbe essere messo un punto. Poi c’è stata la guerra, che in molti modi ha cambiato sia le strategie politico-ideologiche delle istanze di potere, sia il rapporto tra gli stessi strati culturali. Per un po’, il folklore ha di nuovo l’opportunità di risuonare a piena voce, ed è ideologicamente abbastanza solidale con il potere; questo vale principalmente per il tema patriottico anti-tedesco¹⁸⁶. Inoltre, nel 1945 compaiono persino barzellette ‘non pericolose’ sul saggio Stalin, che aggira costantemente gli ottusi Churchill e Roosevelt¹⁸⁷:

¹⁸⁰ Si noti che i suoi vettori ideologici sono eterogenei, persino opposti: si tratta di testi al contempo ‘sovietici’ e ‘anti-sovietici’.

¹⁸¹ Questo, ovviamente, spiega l’atteggiamento tollerante (per il momento) nei confronti dell’idea che la *bylina* abbia un’origine ‘aristocratica’, giustificato dal fatto che essa sarebbe ‘destinata all’estinzione’. Secondo questa teoria, le *byline* sarebbero il prodotto della distorsione in ambiente contadino di una certa ‘epica della *družina*’ (V. Miller), in pieno accordo con la teoria del ‘patrimonio culturale decaduto’ (*gesunkenes Kulturgut*), formulata, del resto, da H. Naumann un quarto di secolo dopo la pubblicazione degli *Očerki* [Saggi] di Miller.

¹⁸² Anche se, secondo la leggenda, la canzone *S odeskogo kičmana* eseguita da Utěsov piaceva a Stalin e quindi era consentita. Si veda: A. Archipova – S. Nekljudov, *Dva geroja / dva ukrana: prival na puti*, in *Natales grate numeras? Sbornik statej k 60-letiju Georgija Achilloviča Levintona*, Sankt-Peterburg 2008, p. 40.

¹⁸³ Non è del tutto chiaro cosa sia il ‘folklore dei kulaki’. Probabilmente, questo concetto nasce come risultato della costruzione artificiale di un avversario, che mancava, alla ‘creatività orale del popolo lavoratore’, in conformità con l’idea del folklore come riflesso e strumento della ‘lotta di classe’.

¹⁸⁴ A parte la qualifica, che suona strana in bocca a uno studioso, della sua materia come ‘ostile’ e passibile di eradicazione, la divisione stessa proposta sembra in qualche modo astratta. Dopo la rimozione di ‘dicerie’, barzellette, canzoni ‘piccolo-borghesi’ e ‘della mala’ dal folklore urbano (materiale apparentemente indegno persino di studio), rimane un ‘folklore operaio’ di scarso contenuto: un ramo della tradizione isolato forzatamente e in parte anche falsificato, che anche in questa forma consiste principalmente di testi pre-rivoluzionari.

¹⁸⁵ “Con il proseguire della collettivizzazione a tappeto e della connessione liquidazione dei kulaki come classe, [...] i contadini cessano di essere una classe della società precedente...”, *Malaja Sovetskaja Ėnciklopedija*, V, Moskva 1937, p. 950.

¹⁸⁶ Si vedano, in particolare: L. Puškarev, *Po dorogam vojny: Vospominanija fol’klorista-frontovika*, Moskva 1995; V. Blažes, *Soldatskij jumor v svete narodnoj poetičeskoj tradicii*, in *Ustnaja i rukopisnaja tradicii: sbornik naučnych statej*, Ekaterinburg 2000, pp. 20-37; A. Belavin – I. Podjukov – A. Černych – K. Šumov, *Vojna i pesnja: Soldatskie i voennye pesni v fol’klornoj tradicii Prikam’ja*, Perm’ 2005, pp. 79-130.

¹⁸⁷ Il 1° giugno 1945, un certo N. Vostokov inviò una lunga lettera al presidente del Comitato Statale per la pianificazione dell’URSS Voznesenskij, in cui si indignava per il sistema di tessere annonarie,

В канун Висло-Одерской операции мы [...] узнали о начавшейся Ялтинской конференции глав государств антигитлеровской коалиции. Позднее начальник политотдела нашей 362-й стрелковой дивизии [...] привез свежий анекдот. Правда или выдумка, но ходили упорные разговоры, что гулять по миру он пошел с санкции самого Сталина. А анекдот такой. Идет межправительственная конференция в Крыму. В окно столовой ялтинского Ливадийского дворца, в которой обедают Рузвельт, Черчилль и Сталин, влетает шмель. Он стремительно облетает присутствующих и больно жалит поочередно президента США и премьер-министра Великобритании. Не тронув Сталина, но сделав над ним круг в воздухе, шмель вылетает обратно в окно. Рузвельт и Черчилль в недоумении. Черчилль интересуется у Сталина: “Как вы думаете, господин Верховный главнокомандующий, в чем мы с американским президентом провинились перед этим насекомым?” Нисколько не задумавшись, Сталин отвечает: “Помилуйте, друзья, да от вас липой пахнет”. Это был единственный анекдот о Сталине, который можно было рассказывать без опасений за последствия¹⁸⁸.

L'ultimo rigurgito di interesse delle autorità per le tradizioni orali si manifestò durante la campagna ‘anti-cosmopolita’ degli anni Quaranta e consistette nella condanna di un certo numero di epopee nazionali dei popoli dell’URSS, definite ‘feudali’ (l’epos buriato *Abaj Gèsèr*, *Edige* dei nogai e altri), che fu-

rono poi ‘riabilitate’ negli anni Cinquanta (tuttavia, occorre tener presente che a partire dalla metà degli anni Trenta e fino al 1937, fu condotta una seria campagna di lotta ai banduristi che eseguivano le *dume* ucraine¹⁸⁹). Queste iniziative erano portate avanti dai dipartimenti ideologici dei Comitati Regionali del Partito, le cui attività erano a loro volta coordinate dal Comitato Centrale. Come si può vedere, i presupposti ‘metodologici’ per valutazioni simili erano gli stessi degli studi sull’epica degli anni Trenta, tuttavia le vere motivazioni alla loro base erano del tutto ‘non accademiche’ e consistevano nel rifiuto categorico del Partito Comunista di qualsiasi manifestazione di autocoscienza nazionale che non fosse russa.

www.esamizdat.it ◇ A. Archipova, S. Nekljudov, *Folklore e potere in una società chiusa*. Traduzione dal russo di M. Gatti Racah (ed. or. Idem, *Fol'klor i vlast' v zakrytom obščestve*, in *Russkij političeskij fol'klor: Issledovanija i materialy*, a cura di A. Pančenko, Moskva 2013, pp. 39-86). ◇ eSamizdat 2022 (XV), pp. 415-442.

e in particolare per quelle per le persone a carico, rimandando alla barzelletta come indicatore dell’opinione pubblica: “[...] Probabilmente Lei è al corrente del fatto che una barzelletta sulla tessera per le persone a carico è molto popolare tra i bambini e l’intera popolazione. Alla conferenza di Crimea tra Roosevelt, Churchill e il compagno Stalin, è stata discussa la questione di come punire Hitler. Roosevelt ha proposto la fucilazione, Churchill il patibolo, mentre Stalin ha suggerito di farlo vivere con una tessera annonaria russa per persone a carico. Dopo aver capito che tipo di tessera fosse, tutti erano unanimi: una pena più severa non poteva essere inventata”, *Sovetskaja žizn', 1945-1953*, a cura di E. Zubkova et al., Moskva 2003, p. 68.

¹⁸⁸ “Alla vigilia dell’operazione Vistola-Oder, abbiamo [...] appreso dell’inizio della Conferenza di Yalta tra i capi di Stato della coalizione anti-hitleriana. Più tardi, il capo del Dipartimento politico della nostra divisione di fanteria 362 [...] portò una nuova barzelletta. Che fossero vere o meno, giravano voci insistenti sul fatto che questa barzelletta avesse cominciato a circolare con l’approvazione dello stesso Stalin. La barzelletta faceva così. È in corso la conferenza intergovernativa in Crimea. Dalla finestra della sala da pranzo del Palazzo di Livadija, dove pranzano Roosevelt, Churchill e Stalin, entra un calabrone. Sorvola vorticosamente i presenti e punge dolorosamente prima il Presidente degli Stati Uniti, poi il Primo ministro britannico. Stalin non lo tocca, ma fa un cerchio nell’aria sopra di lui e se ne riesce dalla finestra. Roosevelt e Churchill sono perplessi e il secondo chiede a Stalin: “Che ne pensa Comandante in capo supremo, come mai quest’insetto ce l’aveva con noi?”. Stalin ci pensa un po’ e risponde: “Abbiate pazienza, amici, ma sapete di tiglio”. Questa era l’unica barzelletta su Stalin che si potesse raccontare senza timore di conseguenze. A. Koncevoj, *Poslednij placdarm*, “Respublika Tatarstan”, 04.05.2005, 90.

La barzelletta gioca sul doppio significato della parola *lipa*, che in russo significa ‘tiglio’, ma anche ‘falso’”. [N.d.T]

¹⁸⁹ H. Kuromiya, *The Voices*, op. cit., pp. 107-112.

◇ **A. Arkhipova, S. Neklyudov, *Folklore and Power in a Closed Society*** ◇
Translated by Maria Gatti Racah

Abstract

Italian translation of *Fol'klor i vlast' v zakrytom obschestve* by Alexandra Arkhipova and Sergey Neklyudov.

Keywords

Collecting Folklore, Political Folklore, New Folklore, Anti-Soviet Folklore, Folklore Under Repression.

Authors

Alexandra Arkhipova is a Visiting Research Fellow at the Laboratory of Social Anthropology EHESS (for the year 2022-2023), Senior Research Fellow at the School of Advanced Studies in the Humanities (the Presidential Academy of National Economy and Public Administration). Associate Professor at the Russian School of Economics (Moscow, Russia). She is a leading expert on political jokes, rumors, and legends, on the concept of money in traditional society, and on the folklore of protest. She published more than 100 papers and books, her book *Dangerous Soviet Things: Urban Legends and Fear in the USSR*, written with Anna Kirziuk, won the Liberal Mission Prize for the best analysis of current events.

Sergey Neklyudov is Professor, Doctor of Philology and Research Director of the Center for Typology and Semiotics of Folklore (Russian State University for the Humanities). His main research interests are: theory of folklore; contemporary folklore; ritualistic, mythological and epic traditions of the Mongolian peoples. He has taught theoretical folklore, contemporary folklore, ritual-mythological and folklore traditions of the Mongolian peoples at the Russian State University for the Humanities (Moscow), at the universities of Canada (Quebec, 2000, 2002), Germany (Bremen, 2008), Brazil (São Paulo, Rio de Janeiro, 2006, 2011), Estonia (Tartu, 1999, 2012), Poland (Torun, 2013), Finland (Helsinki, Turku, 2014). He is the author of 8 monographs and more than 600 other publications, among which: *The Structure of a Fairy Tale* [Структура волшебной сказки, 2001, with E. Meletinskii, E. Novik, D. Segal]; *Historical Poetics of Folklore: From Archaic to Classic* [Историческая поэтика фольклора: от архаики к классике, 2010; 2021, with E. Meletinskii and E. Novik]; *Poetics of Epic Narrative: Space and Time* [Поэтика эпического повествования: пространство и время, 2015]; *Themes and Variations* [Темы и вариации, 2016]; *The Legend of Stepan Razin: The Persian Princess and Other Tales* [Легенда о Разине: персидская княжна и другие сюжеты, 2016].

Translator

Maria Gatti Racah studied Russian language and literature in Venice, Moscow, and Paris. She completed a PhD in Languages, Cultures, and Societies at Venice Ca' Foscari University, where is currently a post-doc researcher. Her research interests focus mainly on the construction of political and historical narratives, the history of Russian Jews, the Russian diaspora, and on translation studies.

Publishing rights

This work is licensed under **CC BY-SA 4.0**
© (2022) Maria Gatti Racah

